

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 395 — Tel. 41913-41184

La collaborazione è aperta a tutti

LA GIUSTIZIA

Un Senatore ha rivolto una interrogazione al Ministro della Giustizia lanciando gravi accuse contro i Magistrati della Procura di Roma, rei di aver indagato doverosamente, legittimamente sul comportamento del Segretario del suo Partito, che, - vox populi - dalle Alpi alle Madonie è stato accusato di gravi reati ai danni dello Stato.

Col governo di centrosinistra siamo arrivati pure alla intimidazione dell'Ordine Giudiziario!

Se tutti gli incriminati potessero avere a disposizione un Senatore tipo Iannuzzi, la Magistratura dovrebbe ritenersi un covo di briganti!

E' pur vero che quel Senatore si chiama Iannuzzi, ma è il Parlamento sovrano che per sua bocca accusa pesantemente l'Ordine Giudiziario, mentre passa sotto silenzio i corrotti funzionari dello Stato (alle spalle i Politici) in questa nostra Italia, ove da tempo l'aria che respiriamo puzza di peculato, più ammorbante della sentina!

Questo disprezzo morale e civile è intollerabile!

Ci saremmo, forse disinteressati dell'inconsulto gesto del Senatore Iannuzzi, se lo avesse compiuto a regolare ordinario processo conclusosi con formula piena assoluta per tutti gli incriminati: voler oggi nascondersi sotto l'usbergo della immunità parlamentare e lanciare gravi, gravissime accuse contro un centro di Magistrati inquirenti della Capitale, più che inconsiderato, più che intimidatorio, è qualche cosa di ancora più grave!

Tutti si attaccano tenacemente alle prerogative del Parlamento, che a nostro giudizio, in un Paese altamente civile non dovrebbe esistere, per innalzare la LEGGE UGUALE PER TUTTI!

Si potrà obiettare: la Commissione di inchiesta sta lavorando; il popolo intelligente e non emorionato, corre subito con la mente a tre nomi: Giannantonio, Trabucchi - De Martino!

Tutto ciò, per i signori politici è «democrazia» mentre per noi la Giustizia è una sola e non ha pluralità!

Scrivemmo in una nostra pubblicazione: «I provvedimenti restrittivi della libertà personale per gli abitanti di Rapifronzoli, non sono pari a quelli per i beati dimoranti a Montecitorio. Nel nostro territorio giudiziario, oggi, non fa paura il Magistrato togato, il Delegato di Pubblica Sicurezza, o l'Agente delle Tas-

MA DOVE ANDREMO A FINIRE? LA SCONCERTANTE VICENDA tra la Magistratura Romana e il P. S. I.

Coperto dall'immunità Parlamentare il Sen. IANNUZZI vilipende i Magistrati della Procura di Roma rei di aver assolto ad un obbligo di legge.
Una lettera del Sost. Dott. TRANFO e un telegramma al Capo dello Stato del Dott. DE MATTEO

L'On. Mancini, segretario del PSI che da oltre un anno ha tollerato e tollera che a suo carico un settimanale milanese si abbandonasse alle più sferzanti accuse senza far ricorso alla Giustizia come avrebbe fatto un qualsiasi cittadino a tutela della sua onorabilità, è montato su tutte le furie contro il Dott. Plotino, S. Procuratore della Repubblica di Roma, che nel momento in cui si è accorto che dagli elementi raccolti in un'inchiesta giudiziaria a carico di altre persone, per fatti denunciati, potessero venir fuori responsabilità a carico del Mancini allorché era Ministro del P. P., ha, come era suo preciso dovere, trasmesso, gli

atti al Parlamento per l'esame della posizione del Mancini e per i conseguenziali provvedimenti di competenza.

Come tutti sanno per l'iniziativa del Dr. Plotino è successo il finimondo e alle proteste del Mancini si è subito accodato l'ineffabile Sen. Iannuzzi, già condannato per diffamazione, il quale, coperto com'è della immunità parlamentare, non ha esitato a lanciare fango sui Magistrati della Procura di Roma accusandoli addirittura di mafia e dando così luogo ad una dignitosa ed energica protesta della stragrande maggioranza dei Magistrati Romani i quali ora

attendono giustizia dal Consiglio Superiore della Magistratura il quale, per la verità, dovrebbe dare precedenza assoluta all'argomento che ha profondamente scosso la pubblica opinione.

Se un cittadino qualsiasi avesse osato rivolgere a magistrati le infamanti accuse ingiustamente lanciate dal Iannuzzi a quest'ora sarebbe già in galera, ma ad un parlamentare è consentito tutto e tutti si adoperano per rimandare, istruire, cercare di conciliare. Ma che sta succedendo? E fino a quando lo Stato tollera certe iniziative che gettano solo fango sulle sue istituzioni e sui suoi poteri?

In attesa di conoscere lo esito dell'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura si piace riportare la lettera interessante e opportuna che il S. Proc. della Repubblica di Roma Dott. Giovanni Tranfo ha inviato al Sen. Iannuzzi a commento della sua ineffabile interpellanza che a nostro avviso riveste carattere di vilipendio al Corpo Giudiziario. E insieme alla lettera del Dr. Tranfo pubblichiamo il testo del telegramma che il Dott. Giovanni De

Matteo, Segretario Gen. dell'Unione Magistrati Italiani ha diretto al Capo dello Stato sollecitando molto opportunamente l'intervento dell'On. Saragat in questa penosa faccenda sorta col preciso intento di intralciare, in nome della politica, il regolare corso della Giustizia:

Ecco il testo della lettera del Dr. Tranfo:

«Senatore, sono magistrato della Procura di Roma, ma sono anche un cittadino elettore ed un democratico. Mi rivolgo perciò a lei come rappresentante di un potere dello Stato al rappresentante di un altro potere, ma anche come contitolare di quel mandato politico che Ella nel nome dei cittadini e quindi anche del mio, esercita nel Parlamento repubblicano. Desidero porle alcuni interrogativi ai quali non attendo risposta ma che spero Lei partorisca al ripensamento e all'autocritica, se il momento della passione politica si è attenuato in Lei come quello dello sdegno e della facile reazione.

«Quando Ella ha formulato, per così dire, i capitoli di prova della Sua interrogazione, in sostanza lanciando enormi e indiscriminate accuse contro i magistrati della Procura di Roma, all'indomani dell'iniziativa adottata da tale ufficio nei confronti del segretario del suo partito, non si è domandata se tanta tempestività non potesse interpretarsi come una reazione di parte, come una ritorsione tanto più avventata quanto più violenta?

«Quando, nell'esercizio di un potere insindacabile di richiesta e di indagine ella ha mostrato, nel tono adottato, nella scelta dei termini, nella costruzione del quadro d'insieme, di aver

Pensa, forse, che il pubblico ministero debba soltanto occuparsi di lardi di auto e di «spatucari» o che nel perseguire i reati contro la P. A. debba limitarsi ad un certo colore politico?

«Come vecchio giornalista, uso a tagliare le fonti di informazione, non ha pensato, nel raccogliere le voci che hanno ispirato la sua interrogazione, da quale matrice di partigianeria, di invidia, di frustrazione o di livore personale potessero essere germinate?

«E quale parlamentare, anche se non altrettanto esperto, non ha sentito, intuito, quanto delicata sia

fatto propri i sospetti e le illazioni di fonte a me non nota, sulla presunta degenerazione d'un ufficio giudiziario divenuto un covo di fascisti e di mafiosi, non ha sentito la squallida analogia con il caso dell'imputato che taccia il suo giudice di folle e di corrotto?

«Nell'assumere un atteggiamento di sapere, se non di intento, intimidatorio, lei uomo del Parlamento sovrano, non ha avvertito il pericolo d'un attentato alla libertà e alla indipendenza del giudice, che pure dal Parlamento hanno ottenuto riconoscimento e tutela?

«Di fronte ad una iniziativa del pubblico ministero che, a torto o a ragione nel caso di specie, affondava il bisturi nella piaga più dolente della vita pubblica, cioè le deviazioni di potere e le corruzioni della P. A., lei come uomo del Parlamento, fuor da ogni solidarietà di parte, non ha meditato sulla inopportunità di colpire l'organo dello Stato costituzionalmente preposto allo esercizio dell'azione penale proprio mentre coraggiosamente si muoveva nel senso da tutti invocato?

«Chi, secondo lei, se non il pubblico ministero, deve indagare sui funzionari corrotti e sui loro mandanti politici in questa scugnata nazione dove il peculato è la forma quasi istituzionalizzata di finanziamento dei partiti?

E' un'ultima domanda che esprime senza ipocrisie (continua a pag. 6)

DELLA DEMOCRAZIA (ED ALTRE UTOPIE)

Se, invece di corbellarci con dispute vane desideriamo veramente andare al fondo di tutti i guai che tormentano la nostra esistenza, e scoprirne il rimedio non vi è alcun dubbio che la vera principale colpevole è quella espressione scritta o verbale che vien detta: DEMOCRAZIA, con la «D» maiuscola.

Come una volta in nome della libertà si ammettevano i più scondi delitti, così oggi, in nome della democrazia si commettono i più scondi reati non escluso quello che una volta imponeva il taglio delle mani, essendo esse colpevoli dei cosiddetti furti (o ladrocinii se vi piace meglio).

Certo, se dovessimo ancora tagliare le mani a certi nostri politici che all'accusa di ladrocinio oppongono soltanto un beffardo sorriso, vedremo in Parlamento e fuori parecchi monchi. E se per caso ti venisse voglia punzecchiarli, magari con manifesto al pubblico, risponderebbero che essendo noi in regime democratico (ecco comparire Madonna democrazia) ognuno è libero di rubare (quando può) com'è lecito ad ognuno di lamentarsi delle di lui ruberie. Il codice penale, a dire il vero, non fa distinzione fra furto democratico e furto di altra natura: ma ciò è soltanto una deficienza del Codice che va opportunamente corretta. Come va

corretta la eventualità di un procedimento penale contro i parlamentari, nel senso che dovrebbe essere inibito qualsiasi procedimento perché (o non è forse chiaro?) quando il regime è democratico anche il codice si deve adeguare, non certo la democrazia al codice, (il carcere c'è ma per chi ruba i manderini).

Essendo, dunque, la democrazia, così come è intesa da moltissimi dei nostri uomini politici la causa di tutti i nostri mali non v'è che un rimedio solo per risalire il cammino della nostra salvezza: abolire l'espressione toccasana e discriminante per ogni cattiva azione, furto non escluso. Intendiamoci bene: io non voglio abolire la democrazia, nel senso letterale di governo del popolo. Il popolo deve scegliere il suo regime.

Ma con l'espressione «popolo» si cade nello stesso equivoco che sussiste per la «democrazia» tanto son connessi l'uno con l'altro.

Mi chiamate voi popolo quel che va alle urne per scegliere i parlamentari che dovranno decidere delle sue sorti presenti e future? Ma quello non è popolo. Quello è soltanto pecorame che vota, per la massima parte, come altri gli impongono di votare: altri che delle sorti del paese se ne fregano assai, ma che alla loro poltrona (o dei loro amici) sono attaccati come le famose ostriche al non meno famoso scoglio.

Il difetto, quindi, è del fondo, come il rimedio è nel fondo. Vietare anzitutto l'espressione, come ombrello per ogni pioggia, come rimedio per ogni male, come nostro pane quotidiano. E richiedere il voto solo da chi è in grado di valutare l'importanza della sua scelta, non il piacere di chi comanda, spesso con ingegnose promesse. Tutto da rifare? direte. Purtroppo non c'è scampo, neppure per il suffragio universale che non possiamo ritenere una conquista, ma solo un fallimento.

L'ELOGIO DELLA MAGISTRATURA AI CARABINIERI DELLA LEGIONE DI SALERNO



L'Avvocato Generale della Corte di Appello di Salerno Ecc. Angeloni, per ricambiare la visita che gli aveva fatto il nuovo Com. la Legione Carabinieri di Salerno Col. Mensitieri Dr. Fernando, ha visitato il Com. Leg. e ha espresso al Comandante, a tutti gli Ufficiali e dipendenti di qualsiasi grado il suo vivo elogio per la solerte, brillante attività che l'Arma Benemerita svolge in Provincia di Salerno. Nella foto, al centro, S. E. Angeloni, a destra: il Col. Mensitieri e a sinistra il Ten. Col. Dr. Eugenio Capone - Capo ufficio O.A.T.O. della Legione

La Giornata Mondiale del Risparmio

Ad iniziativa della Cassa di Risparmio Salernitana si è svolta nel salone dell'Amministrazione Provinciale di Salerno la giornata del Risparmio con l'intervento di tutte le Autorità della Provincia.

Dopo il saluto rivolto dal Presidente della Cassa di Risparmio Prof. Dr. Daniele Caiazza che ha illustrato il significato dell'annuale celebrazione che riveste carattere mondiale ha parlato l'On. Fiorentino Sullo sul tema: «Risparmio ed investimenti in Provincia di Salerno» nell'ultimo quinquennio

Francesco Pagliara

Lettera al Direttore

IL PRESIDENTE DELL'ECA

risponde a nostri rilievi

Caro Direttore,

avremmo voluto, in questa settimana dedicata alla memoria dei nostri Defunti, non affliggerci con problemi o problemi di casa nostra. Avremmo voluto ricordare, nel chiuso nella nostra anima e della nostra mente, rievocare, uno per uno, tutti quegli amici o non, che in trenta anni di vita cavese, abbiamo conosciuto e che ora non sono più in mezzo a noi, che non incontriamo più, nelle vie né sotto i portici, o altrove, ma di essi ricordiamo il volto, il sorriso, il broncio, la voce, come se fossero qui, accanto a noi, come una volta, a discutere, criticare, pettegolare anche, o a discutere di problemi grossi, o di inezie, ma essi non sono più, per sempre sommersi dal mistero della Morte. Avremmo voluto meditare insieme, su queste carte, che andiamo imbrattando, giorno dopo giorno, misere cose davanti a quell'angoscioso mistero della nostra vita, sabroso arido, immenso nel quale dopo tante lotte s'fratichies precipitiamo...

Avremmo voluto vivere queste ore in silenzio, nel silenzio della nostra coscienza, soli, davanti a Dio, unica luce, e con i nostri morti, così vivi nella nostra anima...

L'avremmo voluto, quando una notizia ci ha bruscamente richiamati alla realtà quotidiana, a questa realtà così banale, così miserevole nella quale noi siamo co-stretti a vivere, la notizia è questa: aria di crisi nella Amministrazione comunale, dimissioni dell'assessore alle Finanze Angrisani con relativa immane lacerazione interna della Democrazia Cristiana, la quale, dal momento in cui ha conseguito la maggioranza al Consiglio Comunale, ha perduto la pace (e le staffe). L'assessore Angrisani? (Ci vien proprio da domandarsi: « Ma che vuole Angrisani? »). Ci dicono che si è dimesso perché gli era stata promessa la poltrona sindacale (da chi?) entro un anno, ma che, passato ormai un anno dall'elezione di Enzo Giannattasio, visto che nessuno (o, meglio, ci era qualcuno che sotto rimostava le carte!) manteneva la fatidica promessa, si è dimesso! Ma che vuole Angrisani?!

Caro direttore, è una domanda che ce la poniamo un po' tutti, tutto il popolo di Cava - meno coloro che gli hanno dato la possibilità di rappresentarli nel Consiglio Civico, Caro direttore, noi non conosciamo Angrisani, sappiamo soltanto che ha trovato fortuna nella Democ. Cr., che assiste, impotente, alle impennate di questo suo scritto, che dal momento in cui ha avuto l'onore e il privilegio di essere eletto, non ha fatto altro che bizzie nei riguardi dell'Amministrazione comunale, non partecipando (stando alle nostre informazioni) quasi mai alle sedute di Giunta, lasciando quasi sempre il posto di assessore al Consiglio Comunale. Non ci spieghiamo, caro direttore, come la Democra-

zia Cristiana, pur essendo un partito democratico, possa tollerare questo spettacolo, in una città civile e fondamentalmente sana, come Cava dei T.?

Come tu sai, caro direttore, la Democrazia Cristiana, si ispira o si dovrebbe ispirare ai principi immortali dell'Evangelo; ma non sembra che, a Cava dei Tirreni, parecchi democristiani traggono alimento spirituale proprio da quei principi, di lei sopra.

Anzi (stando a quello che si dice) pare che facciano proprio il contrario...

Povero Vangelo!... Ci calza il petrarchesco « Povera e nuda, vai, filosofa! »

Caro direttore, scusami la citazione dotta, ma era necessaria, e scusami, se chiudo con un ricordo personale: ti ricordi quando, nel corso di una polemica con il sottoscritto, tu mi scrivevi cosa vuole questo Lisi? ebbene io non volevo niente! Proprio niente, ma Angrisani, invece, vuole fare il sindaco di Cava dei Tirreni, il sindaco tuo e mio, tu pensi?...

Non sarebbe il caso di ripetere, ma con altro tono, « Ma cosa vuole questo Angrisani? » Il sindaco, per bacco! E con questo, non lieto, pensiero ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

Per iniziativa del Presidente Prof. Daniele Caiazza la Cassa di Risparmio istituisce il "Credito Personale,"

La Cassa di Risparmio Salernitana, su iniziativa del Presidente Prof. Daniele Caiazza, ha istituito un nuovo servizio denominato "credito personale", che è stato studiato appositamente per soddisfare le esigenze che nel campo dei prestiti personali hanno i dipendenti di aziende pubbliche e private.

L'intervento della Cassa di Risparmio Salernitana in questo campo è diretto ad offrire ai percettori di reddito fisso una disponibilità di credito e ad esercitare nel contempo un'azione calmatrice sulle condizioni alle quali vengono attualmente offerti i prestiti personali, soprattutto da parte di imprese non bancarie.

E' noto, infatti, che si stanno moltiplicando iniziative da parte di società finanziarie e simili che, in un momento in cui la domanda di credito al consumo si sta largamente dilatando, praticano tassi elevati dell'ordine del 18% ed oltre in ragione d'anno.

L'iniziativa della Cassa di Risparmio Salernitana tende inoltre a sostituire nel campo del credito al consumo ai commercianti, da un lato evitando a questi ultimi di trasformarsi in finanziatori e di assumere impegni non congeniali al loro tipo di attività, dall'altro lato consentendo ai consumatori di pagare in contanti i loro acquisti con un vantaggio marginale costituito dalla differenza tra i tassi praticati da un'azienda di credito ed i tassi normalmente più elevati praticati dai commercianti nel caso di vendite rateali.

Le caratteristiche del credito personale si possono così riassumere:

- importo concedibile: va da un limite minimo di L. 200.000 ad un limite massimo di L. 3.000.000. (Posso beneficiare del prestito anche coloro che fruiscono della cessione del 5° o del doppio 5° dello stipendio).
- destinazione del prestito: il "credito personale" è diretto a fornire i mezzi finanziari non solo per l'acquisto di beni di consumo durevole (automobili, oggetti per l'arredamento, etc.), ma per far fronte ad esigenze di vario genere (un affare conveniente, matrimonio, malattie, etc.).
- durata del prestito: da un limite minimo di 12 mesi a un limite massimo di 36 mesi;
- tasso: 10% a scalare per le operazioni a 12 mesi e 11% a scalare per quelle oltre i 12 mesi;
- non sono richiesti diritti iniziali di istruttoria o di inizio pratica;
- rate di rimborso: l'ammortamento del credito personale avviene in rate mensili uguali e consecutive tramite l'amministrazione datrice di lavoro da cui il beneficiario dipende, che effettua le relative trattative sulle competenze spettanti, con inizio dallo stipendio del mese successivo a quello della erogazione del prestito. La trattativa mensile non deve essere di importo superiore al 30% dello stipendio netto.
- In caso di estinzione anticipata sarà retrocesso al beneficiario del prestito un importo pari agli interessi a scadere;
- il prestito personale è assistito da garanzia assicurativa contro il rischio di morte ed i rischi diversi di impiego; i relativi oneri, che ammontano complessivamente all'1% circa in ragione d'anno, restano a carico del beneficiario del prestito;

re 1.620.000 - somma massima concedibile.

— somma richiesta	L. 1.620.000
— interessi	» 242.044
— premio polizza	L. 41.196
— netto ricavato	L. 1.336.760

— la concessione del credito.

La Cassa di Risparmio Salernitana, su iniziativa del Presidente Prof. Daniele Caiazza, ha istituito un nuovo servizio denominato "credito personale", che è stato studiato appositamente per soddisfare le esigenze che nel campo dei prestiti personali hanno i dipendenti di aziende pubbliche e private.

L'intervento della Cassa di Risparmio Salernitana in questo campo è diretto ad offrire ai percettori di reddito fisso una disponibilità di credito e ad esercitare nel contempo un'azione calmatrice sulle condizioni alle quali vengono attualmente offerti i prestiti personali, soprattutto da parte di imprese non bancarie.

E' noto, infatti, che si stanno moltiplicando iniziative da parte di società finanziarie e simili che, in un momento in cui la domanda di credito al consumo si sta largamente dilatando, praticano tassi elevati dell'ordine del 18% ed oltre in ragione d'anno.

L'iniziativa della Cassa di Risparmio Salernitana tende inoltre a sostituire nel campo del credito al consumo ai commercianti, da un lato evitando a questi ultimi di trasformarsi in finanziatori e di assumere impegni non congeniali al loro tipo di attività, dall'altro lato consentendo ai consumatori di pagare in contanti i loro acquisti con un vantaggio marginale costituito dalla differenza tra i tassi praticati da un'azienda di credito ed i tassi normalmente più elevati praticati dai commercianti nel caso di vendite rateali.

Le caratteristiche del credito personale si possono così riassumere:

- importo concedibile: va da un limite minimo di L. 200.000 ad un limite massimo di L. 3.000.000. (Posso beneficiare del prestito anche coloro che fruiscono della cessione del 5° o del doppio 5° dello stipendio).
- destinazione del prestito: il "credito personale" è diretto a fornire i mezzi finanziari non solo per l'acquisto di beni di consumo durevole (automobili, oggetti per l'arredamento, etc.), ma per far fronte ad esigenze di vario genere (un affare conveniente, matrimonio, malattie, etc.).
- durata del prestito: da un limite minimo di 12 mesi a un limite massimo di 36 mesi;
- tasso: 10% a scalare per le operazioni a 12 mesi e 11% a scalare per quelle oltre i 12 mesi;
- non sono richiesti diritti iniziali di istruttoria o di inizio pratica;
- rate di rimborso: l'ammortamento del credito personale avviene in rate mensili uguali e consecutive tramite l'amministrazione datrice di lavoro da cui il beneficiario dipende, che effettua le relative trattative sulle competenze spettanti, con inizio dallo stipendio del mese successivo a quello della erogazione del prestito. La trattativa mensile non deve essere di importo superiore al 30% dello stipendio netto.
- In caso di estinzione anticipata sarà retrocesso al beneficiario del prestito un importo pari agli interessi a scadere;
- il prestito personale è assistito da garanzia assicurativa contro il rischio di morte ed i rischi diversi di impiego; i relativi oneri, che ammontano complessivamente all'1% circa in ragione d'anno, restano a carico del beneficiario del prestito;

del prezzo base fissato dagli organi tecnici competenti, proprio per la possibilità di fruire del trasporto a mezzo camion del materiale suddetto.

L'uso della strada, anzi, è stato addirittura determinato per l'aggiudicazione del taglio, in quanto la gran parte delle gare, ove è previsto il trasporto del materiale a spalla o a mezzo di muli, vengono dichiarate deserte per mancanza di concorrenti.

Inoltre, grazie alla pre-

detta strada, è possibile far affluire gli operai per la pulizia dei boschi e le opere di rimboscamento, lavori che in una vastissima zona sono stati eseguiti soltanto nei boschi di proprietà dell'Ente, tanto da evitare il propagarsi degli incendi. E' inutile soffermarsi sul notevole incremento patrimoniale determinato dall'attraversamento dei beni di una strada.

Il Comitato dell'epoca dell'Ente, considerando i vantaggi che l'Ente avrebbe ricavato dalla costruzione della camionabile, acconsentì l'attraversamento dei suoi beni, così come fecero gli altri proprietari dei terreni confinanti con quelli dell'Ente.

Non trattasi di costituzione di servizi di passaggio ma soltanto di autorizzazione reciproca di attraversamento di beni, in attesa del passaggio della strada tra quelli vicini o comunali, regolata da apposite disposizioni legislative da quanto la strada stessa si ricolleghi alla via provinciale M. Di Florio qualche chilometro più innanzi.

2) Per quanto riguarda la cessione in fitto di locali, si precisa che al pian terreno del fabbricato popolare per i dipendenti dell'Ente, costruito con il contributo statale di cui alla L. 2.7.49 n. 408, sono stati ricavati quattro vani di circa mq. 16, con annesso dalla strada, di cui soltanto uno con servizi igienici. Dopo la dismissione di due vani con il prezzo base di L. 6.000 per ciascuno dei tre negozi senza servizi e di L. 8.000 per il vano con servizi i terrazzi vennero concessi in fitto per la somma di lire 5000 ciascuno al mese, dopo un lungo periodo in cui rimasero sfitti per mancanza di richiedenti, alle persone che presentavano istanze e dopo l'adozione di regolari deliberazioni da parte del Comitato Amministrativo dell'Ente ed approvate dalla Organo Tutorio, al quale spetta chiedere il parere agli organi tecnici competenti sulla congruità dei prezzi.

3) In merito poi alla notizia relativa alla storia di una partita di fagioli acquistata a notevole prezzo e riscontrata avariatas, si deve far notare che per la Cassa di Riposo fu acquistata non una partita di fagioli avariati, di un modesto quantitativo di Kg. 10 (modesto per una comunità di ottanta ospiti) che al periodico controllo che effettuano gli amministratori si rilevò di qualità non corrispondente a quella richiesta.

Al fornitore venne fatta rilevare la manchevolezza di cui innanzi e il medesimo, scusandosi dell'errore dovuto a disattenzione degli addetti al magazzino, inviò alla Cassa di Riposo una discreta quantità di ceci senza alcun corrispettivo.

Distinti ossequi.

Raffaele Verhena

Diamo atto al Prof. Verhena, Presidente dell'ECA di non essersi allineato con i sistemi di vita odierna imperanti specie nella D.C. e gli siamo grati per aver egli risposto alle nostre richieste dando prova di far buon

uso del sistema democratico. Tanto doverosamente premesso affermiamo subito di non essere affatto soddisfatti dei chiarimenti datici dal Prof. Verhena pur sapendo che egli ci ha risposto dopo aver compulsato gli atti di ufficio una volta che gli affari predetti furono trattati otto precedenti amministrazioni.

1) Non siamo affatto convinti del vantaggio che l'ECA ha ricavato nell'autorizzare la costruzione di una strada nei suoi fondi boschivi. Di tale strada non si era sentita mai la necessità e, vedi caso, è stata realizzata a spese altrui proprio quando altri avevano interesse alla costruzione della strada in parola.

2) Quale pubblicità è stata fatta da parte dell'ECA per il fitto dei vani terrazzi di cui parla il Presidente nel N. 2 della sua precisazione? Il semplice fatto che non ci sono stati indicati i nomi degli affittuari dei negozi vuol dire che la cosa non è poi tanto chiara. Comunque se è vero che un locale o più trovandosi fittati a funzionari dell'Ente sarebbe opportuno che si effettuasse il rilascio degli immobili per fittarli ad un prezzo dignitoso e conforme al mercato, per immobili simili. E non è fuor di luogo ricordare ad amministratori e funzionari che elezioni del genere non sono consentite a chi, quale pubblico ufficiale, ha la responsabilità di alcuni atti di ufficio senza

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

incorrere in una precisa disposizione del codice penale. A buon intenditor... con quel che segue e nella speranza che il Prof. Verhena e i suoi colleghi di amministrazione vogliano far cessare le locazioni suddette e procedere a norma di legge a nuovi fitti su nuove e più dignitose basi.

3) In quanto ai fagioli avariati che dire? Se la cosa non fosse venuta fuori i poveri ricoverati avrebbero consumato la merce avariata e il commerciante se l'avrebbe fatta franca. Il caso è previsto come reato e chi sa se l'ECA l'ha segnalato all'A.G. perché è molto comodo vendere merce avariata per i poveri e poi denunziare l'errore al giudice difficilmente si può credere.

n.d.d.

Leggete
"IL PUNGOLO"

Per iniziativa del Presidente Prof. Daniele Caiazza la Cassa di Risparmio istituisce il "Credito Personale,"

Commemorato in Tribunale
il Proc. della Repubblica
Dott. ERNESTO DE SIO

Per encomiabile iniziativa della Procura della Repubblica e del Consiglio dello Ordine Avv. e Proc. di Salerno, nel corso di una solenne e commovente manifestazione è stata rievocata la nobile figura del Consigliere della Suprema Corte Dott. Comm. Ernesto De Sio scomparso immaturamente un anno fa allorché ricopriva ancora la carica di Procuratore Capo della Repubblica di Salerno.

Erano presenti tutte le Autorità della Provincia, Magistrati della Corte di Appello tra cui il nuovo Procuratore Generale Dott. Paolo Cesarini, tutti gli Avvocati del Foro salernitano.

Dopo poche parole pronunziate dal Procuratore della Repubblica di Salerno Dott. Nicola Lupo e dal Presidente del Consiglio Forense avv. Mario Parrilli, ha pronunciato un commosso ricordo dell'illustre Magistrato scomparso il S. Procuratore della Repubblica Dott. Raffaele Niccioffo il quale per essere stato sempre molto vicino al Dr. De Sio ha tracciato un quadro perfetto della personalità dell'insigne Magistrato ponendone in risalto le spiccate doti di dirigente e i nobili di vita esemplare.

Il 2 Novembre

In occasione della Festa dei Morti abbiamo visitato il nostro Camposanto, come di consueto. Dobbiamo dare atto al dirigente del Pio Luogo comm. Giuseppe De Pascale e al personale tutto, per la pulizia assolutamente perfetta e l'ordine instaurato tra le aiuole e le cappelle gentilizie.

Non abbiamo visto, come tanti anni fa, tombe disadornate e senza fiori, o disordine. Tutte le tombe anche quelle di sconosciuti hanno un fiore. E, permettemi un ricordo personale, anni fa suggerii al comm. De Pascale di piantare dei crisantemi sulle tombe che solitamente venivano dimenticate, in modo che anche esse potevano possedere un fiore nella giornata dei Morti.

E questo è stato fatto puntualmente e con una certa eleganza. Bravi!

G. L.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

Fondato nel 1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258
CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-7-1971
Lit. 10.579.842.016

DIPENDENZE:
84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI Via A. Sorrentino » 42278
84083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, 11/13 » 751007
84025 E B O L I
84086 Piazza Principe Amedeo ROCCAPIEMONTE » 38485
84039 Piazza Zanardelli T E G G I A N O » 722658
84020 Via Roma, 8/10 C A M P A G N A » 79040
Quadrivio Basso » 46238

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 843659

La Cassa di Risparmio Salernitana, su iniziativa del Presidente Prof. Daniele Caiazza, ha istituito un nuovo servizio denominato "credito personale", che è stato studiato appositamente per soddisfare le esigenze che nel campo dei prestiti personali hanno i dipendenti di aziende pubbliche e private.

NOTERELLA CAVESE

Arte della seta

PRIMA PUNTATA

Nel marzo del 1877 si inaugurò a Napoli l'Esposizione Marittima Mediterranea di Belle Arti.

Il Comune di Cava vi partecipò con antichi drappi di seta, damascati e vellutati, di varie fogge e colori, raccolti, ad iniziativa del Marchese Senatore P. Atenolfi, tra le famiglie antiche di Cava, accompagnati da una contemporanea relazione del Sindaco G. Trara Genoino sull'origine e le fortune della nobile e prestigiosa arte della seta a Cava.

Ed ecco come ne viene spiegata la nascita.

E' tradizione che tra i prigionieri fatti, nelle vicinanze di Costantinopoli da Giorgio di Anfolia, Ammiraglio di Re Ruggiero I, nel l'anno 1146, quelli che furono trovati esperti nell'arte della seta, dal medesimo Sovrano furono mandati a Cava, Città che prediligeva molto, e dove era già in esercizio l'industria del tessere il lino e la canapa.

Conferiscono credibilità a questa tradizione l'autorità di Don Gennaro Senatore che ne fu ovviamente l'ispiratore, e l'accettazione da parte del Professore G. Agnigante, del quale è nota ai lettori la scrupolosa coscienza della verità storica. Infatti proprio dalla cenografia tradizione prende l'avvio il secondo volume dell'opera: Gli Statuti delle arti tessili a Cava.

I Caveesi non delusero i disegni del Monarca Normanno.

Il seme era caduto in un terreno favorevole e fertile di laboriosità e di ardimenti, dove presto rimpollarono virgulti, all'ombra di quelli delle arti del lino e del cotone e della lana, divenendone non antagonisti, ma validi ed efficaci fiancheggiatori. Sta di fatto che i Cafaro, gli Sparano, i Tagliaterra, i De Anna e i De Mauro attesero all'una e all'altra attività industriale.

Di questa osmosi fanno fede gli Statuti. Se si eccettuano gli articoli di natura tecnica, quelli concernenti la organizzazione investono ugualmente le due attività.

Ad esempio: dei quattro Governatori, annualmente nominati, due appartenevano all'arte delle opere bianche, due a quella della seta. Lo stesso dicasi della Cappella nella quale convenivano i soci delle due arti divenuta sede del culto e della beneficenza.

In meno di un secolo, afferma la relazione del Sindaco, tutto il territorio di Cava vide ricoprire di tintorie, filatoi, telai ed opifici tanto da lavorare tutte le seta prodotte in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia, fabbricando drappi, arazzi, trine e seta per cucire, a tale perfezione che non è certo i Fiorentini avere appreso da noi l'arte del tessere i tanto celebri drappi, è certissimo che nel secolo i drappi di Cava facevano concorrenza ed erano preferiti a quelli di Firenze

nei mercati di Roma, Bologna, Sinigaglia, Bergamo e dall'estero.

Di questo boom fu autore il genio industriale e commerciale dei Caveesi. Tuttavia anche vi contribuì la munificenza benevolenza del Sovrani, specialmente Normanni e Aragonesi. Che se Ruggiero I, e tutti i suoi successori, resero la marina di Vietri immune da qualsiasi dazio e dogana, Ferrante I, nel 1460, e Federico, nel 1496, dilatando questi privilegi, resero i nostri mercanti esenti da qualsiasi imposta e dogana in ogni parte del Regno.

Per fornire ai lettori una approssimativa, ma significativa mozione, della varietà delle seti che venivano lavorate nei filatoi e dalle torcitori, e riportiamo un elenco di termini, in dialetto, attinili, con certissima meticolosità, da Don Gennaro

Senatore dai protocolli del Not. Federico David (1548-1552): serico rustico detto mezzano, faldella di seta, sete per cusi (cucire) serico di Calabria, seta fina per tortello, serico alla spagnuola, serico de Cusentia e di Basilicata, sete per drappi, seta bianca di Calabria, velluto rubeo carmosino, serico crispellino de Abrutto, sete de Fiorenza nre, verdi e carmosino, serico de Castiello ad mare, serico de Principato laborato ad ferro e alla spagnuola, libro 30 di mezzo sete di

Calabria, ballarum trium de serico etc.

L'ultimo termine risvela, certamente, nei lettori, miei coetanei, il ricordo delle balle, pronte per essere spedite, davanti ai negozi dei Coppola, Siani, I. berti e del Senatore, in tanta copia che spesso costruivano il passaggio. Erano gli

Caveesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

DALLA COSTIERA AMALFITANA
IL MONUMENTO A FLAVIO GIOIA

La statua a Flavio Gioia, esistente ad Amalfi ha avuto, attraverso il tempo, momentaneamente ricade. Lo scultore caese Alfonso Balice, sentì un'attrazione particolare per la figura di Flavio Gioia che modellò in più modi, sotto forma di busto e come personaggio in piedi. Certo è che quando gli Amalfitani, nel 1901, costituirono un Comitato d'Onore Nazionale per celebrare il I centenario della bussola, la statua di Flavio Gioia era già pronta perché l'italica l'aveva creata a Roma nel 1892, come risulta dall'opera stessa.

Balice morì nel febbraio del 1901 e il Comitato predetto stesso nel settembre dello stesso anno: ergo, altri progettò il monumento - il cui modello trovò nel Museo Civico di Amalfi - che doveva poi erigersi al centro della piazza Flavio Gioia. Nell'attesa, la statua dell'inventore del nautico strumento giaceva ad Amalfi in uno scantinato lungo la marina piccola. La realizzazione del monumento subì ritardi notevoli sia a causa della variazione dei costi dell'opera e sia perché sopravvenne la guerra 1915-18. Si arrivò al 1925 per la inaugurazione, ma questa non ebbe luogo perché una furiosa libeccata strappò il drappo che ricopriva il bronzo rendendo superflua ogni cerimonia. Il monumento era formato da un alto piedistallo, il marmoreo coronato da una pesante lastra, anch'essa di marmo, sulla quale poggiava l'insigne scultura. In, intorno al piedistallo correva, no date, frasi latine e versi di D'Annunzio. Il tutto era inserito in una nicchia quadrata delimitata da qualche gradino e da una ringhiera il cui disegno la voce pubblica attribuisce all'arabesco Salvatore Ingenuo.

Sembrava che ogni cosa dovesse ormai rimanere tranquilla ed invece, durante la

seconda guerra mondiale, il monumento fu colpito da vari spezzoni, in una incursione aerea nemica, e s'evaginò in più parti. Restava, tuttavia al suo posto, senza che l'idea che fosse troppo ingombrante e che potesse intralciare il traffico della piazza provocò la sua rimozione. Smanettellato, i marmi e la statua vennero accantonati negli arsenali, i fregi bronzei - fra cui una targa dello scultore Domenico Patroni - furono portati al macinaccio, e la ringhiera, spezzettata, venne in parte utilizzata. Dopo molti anni il monumento tornò alla luce per essere collocato ove si trova adesso e cioè nei giardini adiacenti alla piazza. Ma con quali incredibili menomazioni e mutilazioni? Infatti, furono aboliti i gradini, la ringhiera e molte parti decorative. La pedana

di appoggio della statua rimane negli arsenali, alcuni marmi vennero segati, qualcosa fu buttata in mare e qualche altra - come lo spiedo di Flavio Gioia - andò perduta. Due delle lastre che stavano intorno al piedistallo si fronteggiavano da qualche anno sotto l'arco della porta della marina e recano queste iscrizioni: «Prima dell'anti nautis magnetis Amalphis», e «Inventrix praecura fuit magnetis Amalphis». Insomma, il famoso monumento all'inventore della bussola, il simbolo più caro agli Amalfitani, a chi lo ricorda come era prima, appare estremamente impoverito. E' così che si onorano le patrie glorie? Ritorna Flavio Gioia sulla sua piazza a suscitare l'ammirazione di tutti?

Enrico Caterina

S. Francesco ad Amalfi

L'altura ad Oriente di Amalfi, secondo lo storico Francesco Pansa, è il Montaturo o Montorio.

Anticamente, su di esso furono ubicate la Rocca S. Felice e quella di S. Sofia che costituivano le maggiori fortificazioni cittadine. Poi vi sorsero chiese e monasteri; ed anche S. Francesco, al ritorno dalla Terra Santa, vi fondò il suo cenobio del quale lo stesso Pansa così scrive:

«Mossa il Patriarca Francesco da diocione di ricevere il Corpo del Santo Apostolo Andrea, venne in Amalfi circa l'anno del Signore 1218 e benignamente ricevuto dall'Arcivescovo e dalla Città vi dimorò per lo spazio di due anni. Il Santo col suo compagno Fra Bernardino da Quintavalle edificò il convento formandoli la chiesa, l'abitazione dei Frati ed un chiostro cinto intorno di colonnette di

E. C.
(continua a pag. 6)

GALLERIA

Campigli, pittore classico e moderno

Eravamo nel dicembre del '55 - lo ricordiamo proprio bene - quando ci soffermammo incantati davanti a «Femmes autour d'un gueridon», che Campigli espose con altre quattro opere alla VII Quadriennale di Roma. Non che questo pittore fosse stato prima da noi, ignorato; che anzi già alcune sue figure, la prima del '30, ed altre del '35, del '38, e del '47, viste tempo innanzi, ed in più riprese, nella raccolta di Guido Cacciari, ed alcune altre comparse in varie sedi, ci avevano introdotto alla comprensione della sua pittura, fatta di gentilezza e di forza insieme, ma quella della VII Quadriennale - della quale non sappiamo più che collocazione abbia avuto - ci insegnò molte cose, dandoci la testimonianza di una presenza vitale di una nostra pittura, che, moderna, era classica, perché ci riportava alle radici della nostra primogenitura, degli Etruschi stessi.

Da allora, incontrandoci ancora con suoi quadri, di volta in volta alle Biennali veneziane o in mostre milanesi e romane, o sporadicamente con quelle di collezionisti colti, abbiamo per diletto ed amato questo pittore nobile, che, con ricorsi alla storia dell'uomo, incanta per i suoi ideali di libertà espressiva e di poetica raffinata, e che risponde agli aneliti dell'antica giovinezza dell'uomo, il quale tenta di scovare sempre qualcosa di certo che gli faccia avvertire l'autonomia dello spirito. Perciò per noi è anche il simbolo di chi cerca nel tempo se stesso; ed ora che è entrato nella storia dell'arte moderna con tutto il bagaglio di «una illusione d'una memoria atavica», come egli stesso diceva, ne rileviamo i valori assoluti della presenza, fatta di tradizioni gloriose e di sogni fuori le ere.

Nelle astrazioni arcaiche e nelle classicheggianti figure di donne dei suoi primi periodi, veri approcci di gusto e di stile, non sempre abbiamo avuto il migliore Campigli, e questo in quanto al colore di volta in volta rubicondo, ma scarso e ripiegato nel purismo o scoperto nell'oggettualità; poi, sempre, e già tra il '27 ed il '28, ci ha indicato un'interrogazione di rapporti tra personaggio e dimensione.

LIBRI NUOVI

La storia di Salerno di GENNARO DE CRESCENZO

Con diligenza assidua e tenace non disgiunta da sacrifici finanziari, il professore Gennaro de Crescenzo ha completato, raccogliendoli in opera organica ed unitaria, tutti i fascicoli pubblicati dall'ottobre 1969 ad oggi, in modo da formare il primo volume della Storia di Salerno col titolo «Salerno dalle Origini agli albori del 1948».

Questo tributo di amore alla Città di Salerno, frutto di lunga e meditata prepa-

razione, creazione e raffigurazione. Ed ancora la sequenza ritmica del colore, del dare e del ridare quel gioco serio di combinazioni in una sinfonia estremamente raffinata, ci allontanano i sospetti su un voluto decorativismo, dandoci le occasioni di un favoleggiamento ideale.

Campigli, fervidamente operante tra Roma e Parigi, e in seguito, negli ultimi lustri di vita, più ancora in quest'ultima città, con una attività sempre costante, sentiva e respirava le sue conquiste proprio nella catarsi dell'intimo tumulto ed il decantamento di ogni idealità. Per questo egli, senza fervorismi accademici, ma con molteplici accenti, respira in un clima di felici scoperte geometriche e pittoriche, che, focalizzando i primi conati di un disegno

interno delle figure, conduce alla convinzione che le sue forme si sciolgono soltanto con la invenzione sopravveniente dei nostri mondi. Un concetto quasi platonico, come si nota, che egli porta innanzi per tutta la vita di pittore e che è come il filo su cui scorre la sua estetica esperienza visiva.

Ma non è questo il solo fatto di conto di Campigli; che se lo avvicini agli Etruschi, non puoi fare a meno di guardare a Pompei, e se degli uni e dell'altra ti fai un'illustrazione operante, cadi nel giudizio appartato e fuori misura; perché Campigli in un aristocratico colorito, ed in una ristrutturazione tanto classicheggiante, è come un poeta in una torre d'avorio, plastico, disegnato, monumentale. Potremmo addirittura defi-

Non sciupiamo gli effetti rigeneratori delle vacanze

E' in questa stagione che, guardando uomini e donne per le strade, ci troviamo spesso a considerare, con una certa perplessità, come a fianco di gente che già indossa pullover e completi da mezza stagione ve ne sia ancora tutta mezza «vestita», sbarraticissima o coperta da leggerissimi indumenti indicati per la piena estate, quando il termometro segnava 33 gradi all'ombra. Perché questa diversità di comportamento?

La risposta più semplice, stica sarebbe quella di affermare che, fisicamente, alcune persone sono più sensibili e altre meno al già avvertito cambiamento di clima. Ma questa spiegazione, apparentemente accettabile, non soddisfa e solleva invece un problema di comportamento umano che dagli psicologi viene così interpretato: l'estate, col suo sole cocente, con le sue lunghe ore di luce, con le sue vacanze, con i suoi svaghi più o meno sportivi, è la stagione che ricerca nell'uomo un certo senso di euforia liberata, anche fisica. E' in altre parole una stagione che per molteplici e comprensivi motivi, lascia solitamente assai piacevoli ricordi.

L'uomo, a qualsiasi sesso appartenga, vorrebbe, quindi, anche fisica, E' in altre parole una stagione che per molteplici e comprensivi motivi, lascia solitamente assai piacevoli ricordi.

L'uomo, a qualsiasi sesso appartenga, vorrebbe, quindi, anche fisica, E' in altre parole una stagione che per molteplici e comprensivi motivi, lascia solitamente assai piacevoli ricordi.

di procrastinare l'estate il più possibile. Ed è appunto questo senso o inconscio desiderio di voler prolungare il periodo della cosiddetta bella stagione, che induce i meno riflessivi, potremmo anche dire i più romantici e i più giovani, a mantenere forzatamente viva la gaia atmosfera estiva, rimanendo al più tardi possibile quel cambio di abiti che, per l'anno in corso, segna la definitiva scomparsa della estate. Essi non accettano in pratica di adeguarsi alla realtà, fu tanto che non so, previene il bel raffreddore, il dolore reumatico, la tosse o mal di gola. Allora, anche questi ostinati si piegano dinanzi all'evidenza atmosferica e si precipitano a togliere dall'armadio i vestiti più pesanti. Ma ormai il raffreddore o il dolore reumatico in breve con qualche aspirina, con essi è sparita anche quella spavalda convinzione che l'estate potesse durare per loro più a lungo che non per molti altri.

A queste considerazioni psicologiche, se ne aggiunge poi un'altra di buon senso pratico, secondo cui tale comportamento si rivela dannoso, in quanto subentra il rischio di sciupare gli effetti tonificanti e rigeneratori che la vacanza estiva ha arrecato al fisico che, in perfetta forma e carico di vigore, è pronto godersi la bellezza dell'autunno, con la sua campagna profumata e ricca di colori intensi.

E' un vero peccato perdere e sprecare per colpa della poca riflessione le incommensurabili e stimolanti vite autunnali, siano esse fatte in auto, in moto, in bicicletta o a piedi. E ciò vale per i giovani e per i non più giovani.

F. Luciani

a SALERNO

per il tabulagno dei Vostri stampati
Rivolgetevi alla Soc. Tipografica
G. Jovane & C. fu Luigi
Lungomare, 162 - Tel. 321105

nirio museografico, ma su ciò non ci azzardiamo, per non cadere nell'incomprensione, perché possa essere relegato nel limbo del tempo e della polvere. Però di ciamo di lui qualcosa che faccia intendere come si distacchi dalla presenza del tempo - e si che il tempo egli lo ignorava, dato che viaggiava con la memoria nella storia delle civiltà più congiuntamente italiane, ove l'uomo è sempre vivo: una presenza attiva, con un'esigenza d'armonia di vita, che sottolinea, attraverso la scansatura delle immagini, il primitivismo dello spirito.

Da qui le sue figure di donne, icastiche, essenziali, estetiche, rigide nelle forme, raccontano, ciascuna all'altra, un'intimità che è rappresentazione, non costume, un dichiararsi come simbolo. Potremmo, spingendoci ancora, trovare addirittura un umanesimo di Campigli, perché egli è proprio il pittore delle riscoperte, lo scolaro delle epoche, il ricercatore più intimista dell'iconografia dell'essere. Non vedi, in Campigli, come per gli eroi estetici, delle spiritosaggini negli atteggiamenti arrotondati, o delle false novità rappresentative sempre ripetute in continuo chiave, ma momenti diversi di una stilistica conseguente ad una staticità idealistica, con valore ipostatizzato. Vi è, caso mai, il pizzico della suggestione metafisica, che entra dalle quinte prospettive, insinua il gusto scenografico, scorre sulle figure, e poi, con intersezioni fatte di partiture sentimentali, sfugge all'esperienza della presuntuosa ricerca della gratuita invenzione. Giacché il fatto più sostanziale è proprio questo: Campigli non inventa, ma riscopre un mondo, e se lo racconta come talvolta lo abbiamo immaginato da una lettura storica sugli usi e costumi degli antichi della nostra gente. E poi fa la tipologia, in assoluto, senza alcuna relatività, articolando solo il segno allusivo: la persona squadrata, il gesto fermo, l'atteggiamento ritenuto, lo sguardo fisso e riposato.

Nel parallelo alla realtà, sembra un mito, ma nella costante di un'incarnata invenzione è presenza continua nel tempo e fuori del mondo. Tutta la sua opera è ricamata su questa tessitura. Non per niente ricordiamo questo suo pensiero: «Ospito molti mostri nel mio cuore, ma non lascio uscire le mie vergini folli come ragazze in uniformi». Quali siano appunto i mostri di Campigli, ora li sappiamo bene, e quali le sue vergini meglio ancora, perché diciamo di un campiglianesimo che non è fantasia, e neppure accettata singolarità. E nel piacere delle sue monocromie, o di vaganti diagramme, con l'antologica del '27 al '69, con opere di bella selezione, che si tiene a «il Catalogo», in Campigli è tutta la delizia del simbolo e della creazione allusiva, con regola e stile.

Mario Maiorino

1921 CELEBRATI A CAVA I 50 ANNI DEL 1971

Credito Commerciale Tirreno

**I discorsi celebrativi del Presidente Dott. Antonio D'Amico e dell'Amm. Delegato Avv. Mario Amabile
Il saluto del Governo da parte del Sottosegr. al Tesoro On. Picardi - La benedizione della nuova sede**

Nel pomeriggio del 16 ottobre scorso, con una solenne manifestazione, il Credito Commerciale Tirreno, importante Istituto Bancario sorto con atto per Notar Vincenzo D'Ursi del 27 febbraio 1921, ha celebrato il suo primo cinquantenario di gloriosa vita ed ha inaugurato i suoi nuovi luminosi locali sociali che sorgono al Corso Umberto I e alla via Andrea Sorrentino.

Erano presenti, cordialmente ricevuti dal Presidente Dott. Antonio D'Amico, dall'Amministratore Delegato Avv. Comm. Mario Amabile e dal V. Presidente Ragioniere Giuseppe Ferrazzi, e del cons. avv. F. Amabile, il Sottosegretario al Tesoro On. Venturino Picardi, il Vescovo di Cava Mons. Fozzi, l'Abate della Badia Monsignor Marra, il Sindaco avvocato Giannattasio, il Sindaco di Salerno avv. Russo, l'On. Mario Valiante, l'On. Sullo, il Sen. Romano, l'On. Lettieri, gli Assessori Regionali Prof. Virtuoso e Abbrò, il Direttore della Banca d'Italia di Salerno Dott. Luise, il Cons. della Corte Suprema Dott. Giuseppe Putaturo, il V. Pretore avv. Sorrentino, il Commissario di P. S. Dr. Realfonso, il Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana Prof. Calzavara col Direttore Dott. Pastore, il Rag. Di Mauro per la Banca Cavese e di Maiori, il Dott. Stazio Direttore del Banco di Napoli, il Dott. Airola Direttore della Banca Naz. del Lavoro, il Dr. Calabrò Direttore del Banco di Roma, il Dott. Fasoli Direttore del Credito Italiano, i Cav. del Lavoro Armando Di Mauro e Antonio Amato, l'Avv. Luigi Mascolo Amministratore Delegato della Banca del Cimino, il Comm. Rag. Corinti Direttore Gen. della Banca del Cimino, l'Avv. Vincenzo Mascolo, l'Avv. Roberto Amendola, l'Avv. Francesco Coppola, l'Ing. Giuseppe Accarino, l'Avv. Prof. Raffaele Albano, il Rev. P. Don Benedetto Evangelista Priore della Badia di Cava, il Prof. Giorgio Lisi per la Stampa, il Dott. Raffaele Senatore de «Il Tempo» e una folla di operatori economici, amministratori e funzionari dell'Istituto.

Il discorso del Pres. Dott. D'AMICO

Dopo la benedizione dei nuovi locali impartita da Mons. Fozzi che ha pronunziato brevi parole cui ha fatto seguito il saluto del Sindaco di Cava ha preso la parola il Presidente del Consiglio di Amm. dell'Istituto Dott. Antonio D'Amico.

«Eccellenze Reverendissime, Onorevole Sottosegretario di Stato, Onorevoli Parlamentari, Consignori carissimi, Signore e Signori qui intervenuti che, accettando il nostro invito, ci onorate della Vostra presenza e della Vostra attenzione, accogliete il nostro devoto e riconoscente saluto e il nostro più vivo, sentito ringraziamento per la Vostra partecipazione a questa nostra festa. Perché di festa si tratta, poiché noi oggi celebriamo con solennità ma soprattutto con schiettezza di sentimento il primo cinquantenario del nostro Istituto, i primi cinquant'anni di vita del Credito Commerciale Tirreno; mezzo secolo di attività operosa e feconda, tesa al raggiungimento di fini che si confondono e si compenetrano con obiettivi di più vasto disegno, quali certamente sono quelli del progresso materiale e morale delle nostre popolazioni e della nostra terra.

Un tumulto di sentimenti accompagna l'onda dei ricordi e sembra sovrapporsi la soddisfazione per ciò che si è realizzato, l'entusiasmo e l'impegno per ciò che resta da fare, si accompagnano in questo momento alla ombra di mestizia sollevata dal ricordo di chi ci ha preceduti e ci ha lasciati per sempre.

In questo giorno in cui tiriamo le somme di tutto un cinquantennio, compiacendoci del cammino percorso su una strada non sempre agevole e facile, il pensiero corre alla memoria di coloro che quella strada hanno tracciata ed aperta con un atto di coraggiosa sfida e di confidente speranza. E il doveroso atto di omaggio che eleviamo verso di loro, rinnova nell'animo nostro altrettanta speranza ed altrettanta fiducia, cementando l'impegno a proseguire il cammino.

Or è meno di un mese che un'altra grave perdita si è abbattuta sulla famiglia del Credito Commerciale: il 10 settembre scorso è deceduto il Comm. Alfonso Siani, per oltre un ventennio presidente del Consiglio di Amministrazione, e dal maggio del 1969 nostro presidente onorario.

Per circa cinque lustri egli ha profuso la sua esperienza e la sua competenza a favore della nostra Società con un'opera altamente meritoria e illuminata, e, quando a causa dell'età avanzata, egli dovette abbandonare la sua alta carica, con voto unanime gli venne attribuita la presidenza onoraria, in segno di attestazione della gratitudine di tutti i Soci.

Alla sua memoria elevo qui un estremo affettuoso saluto, unendo al cordoglio il profondo rammarico di non averlo con noi in un giorno come questo, che avrebbe veramente premiato la sua fatica e la sua passione.

Cinquant'anni sono trascorsi da quel lontano 27 febbraio 1921 che vide allinearsi in calce all'atto costitutivo del Credito Commerciale Tirreno, rogato dal notaio D'Ursi, le firme dei Soci fondatori. La Società nasceva con un capitale di lire 1.500.000 e con lo scopo di istituire in Cava dei Tirreni un'azienda bancaria che validamente affiancasse

le attività commerciali, artigiane ed industriali della zona, operando tramite tra la categoria dei risparmiatori e quella degli imprenditori e si ponesse come valido strumento per l'elevazione morale e materiale delle nostre popolazioni e come efficace mezzo per il progresso e lo sviluppo delle attività produttive del nostro comprensorio.

A cinquant'anni di distanza, viene spontaneo chiedersi se quegli obiettivi siano stati raggiunti, se si sia tenuto fede ai propositi dei promotori, se sia stata realizzata l'impegno di dar vita ad un organismo sano, robusto ed al tempo stesso agile ed efficiente che realmente agisca da stimolo e da sostegno.

Uno di questi è l'amico Cav. Balestrieri, membro



L'indimenticabile avv. Antonio Amabile che fu un pioniere del Credito Comm. Tirreno e alla cui attività si deve l'odierno sviluppo.

effettivo del Collegio Sindacale sin dalla fondazione della Società, unico superstita del benemerito manipolo dei Soci fondatori non che vigile custode delle tradizioni di serietà e correttezza del nostro Sodalizio. A lui vanno le nostre felicitazioni e il nostro augurio fervidissimo di vita lunga e serena.

L'Istituto iniziò la sua attività il 1° luglio 1921, il 1° agosto 1921 il Rag. Giuseppe Ferrazzi iniziò la sua attività. Egli evidenzia subito le sue spiccate personalissime doti di probità e dirittura morale non disgiunte dalle notevoli capacità nello specifico campo del suo lavoro. Divenuto dirigente nel Gennaio del 1940, organizzò in modo encomiabile i servizi bancari, assicurando la correttezza e la piena funzionalità. Nominato Consigliere d'Amministrazione nel marzo del 1965 con incarico di preposto alla Direzione dell'Istituto, il Rag. Ferrazzi vedeva riconosciuti i suoi numerosi meriti e la sua dedizione incondizionata alla Banca, con il conferimento della carica di Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione e far data dal 4 maggio 1970. In tale sua nuova veste egli ora vigila sulle fortune dell'Istituto, approfondendo come sem-

pre i frutti del suo alto sapere e della sua esperienza nella organizzazione degli uffici e nell'apprestamento dei programmi di lavoro.

Primo Amministratore Delegato della Società fu lo Avv. Antonio Amabile, anche lui socio promotore, che rivelò doti innate di sagacia e di acume e si dimostrò banchiere avveduto e lungimirante, ed esperto maestro di diritto. Egli fu uno dei più fattivi artefici delle fortune della Banca e seppe fondere nella compagine sociale la proficua carica di vitalità di cui era ampiamente dotato. A lui risale, fra l'altro, la paternità della fortunata iniziativa che portò alla costituzione della Compagnia Tirrena di Capitalizzazioni e Assicurazioni, unitamente al Dott. Ernesto Apuzzo, che contribuì tenacemente allo sviluppo del nostro Istituto con il continuo apporto delle sue idee.

Il suo lavoro prosegue ora attraverso la presenza della lui consorte gentile Signora Flores e del di lui figlio Dott. Luigi nel Consiglio d'Amministrazione. Quando, nell'agosto del 1949, l'avv. Antonio Amabile, repentinamente scomparso, alla carica di Amministratore Delegato venne chiamato, dalla fiducia unanime di tutti i Soci, il di lui figlio Avv. Mario, A. Mario io sono unito da vecchi vincoli di vera fraternità che trovano fondamento e origine nei sentimenti di profonda amicizia che legavano i nostri genitori.

Degno continuatore della opera del padre, l'Avv. Mario Amabile si impegnò con tutte le sue energie in una azione di sviluppo delle attività sociali, potendo contare su una profonda e completa esperienza professionale tante nel campo finanziario che in quello bancario e in una vasta conoscenza dell'economia.

I frutti dell'opera sua sono quelli che traspaiono oggi dai nostri consuntivi a conferma del lungo cammino percorso e dei traguardi via conseguiti.

Tanto lusinghieri e luminosi sono oggi quei consuntivi, che potrebbero forse sedurre a sentirsi appagati e a concedersi una pausa. Ma Mario Amabile è uomo che non conosce riposo, che non si concede pause. Egli è aduso a guardare lontano, oltre l'orizzonte, al cammino che ci attende. Egli sa che la Banca non può più restare costretta nei suoi limiti attuali, nei confini che sono divenuti angusti: il suo processo di espansione è inarrestabile. E altrettanto inarrestabile è lo impegno e l'oppositività con cui il nostro Amministratore Delegato studia, programma, affronta, risolve i nostri problemi, tenendo sempre di mira le tappe future del nostro sviluppo e la salvaguardia degli interessi dell'azienda, dei depositanti, della clientela tutta, nel

più vasto ambito dell'economia della nostra provincia. Validissimi collaboratori dell'opera sua sono tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione dei quali, non potendo per ragioni di brevità nominarli tutti, mi piace ricordare particolarmente il caro amico Luigi Isaia. Di lui non è esagerato dire che dedica alla Banca le stesse cure che dedicherebbe ad una sua propria creatura, ciò facendo con spontaneità e senza evidenti mai se stesso. Una continua, appassionata, preziosa opera di consulenza contabile e tecnica, davvero indispensabile per il nostro Istituto viene svolta anche dal Signor Vincenzo Roma.

Alla memoria del caro Comm. Siani, nonché allo Avv. Mario Amabile, al Rag. Ferrazzi e al Cav. Balestrieri, il Consiglio d'Amministrazione ha voluto dedicare una particolare medaglia d'oro-ricordo.

Altra medaglia-ricordo abbiamo riservato ai Signori Azionisti e a tutto il personale della Banca.

Una rapida sintesi dello sviluppo del Credito Commerciale Tirreno in questo suo primo cinquantennio di vita, la si può cogliere da alcune cifre altamente significative che testimoniano e attestano il progresso e la espansione dell'Istituto.

Il capitale sociale, ad esempio, è passato da 1 milione e 500 mila lire all'attuale di 400 milioni, di lire. Con progressione ancora maggiore le riserve sono salite dalle 69.859 lire del 1925 ai 184 milioni del 31 dicembre 1970.

Ma ciò che veramente ci riempie l'animo di soddisfazione e ci attesta e riconferma la forza di penetrazione del nostro Istituto nonché la fiducia e il prestigio che esso meritatamente gode tra gli operatori economici e i risparmiatori, è la lusinghiera espansione della massa fiduciaria. Basti pensare che essa era nel 1925 di 7.746.119 lire; e che da allora essa si è continuamente incrementata fino ad arrivare al considerevole importo di circa 11 miliardi di lire alla fine del 1970.

Questa mirabile progressione di cifre - a cui fa riscontro, l'espansione degli impieghi dai milioni 5,3 del 1925 ai miliardi 5,7 dello scorso anno - questa mirabile progressione di cifre, dicevo, costituisce inequivocabile testimonianza del prestigioso cammino compiuto dal Credito Commerciale Tirreno, e corona degnamente il compimento del primo cinquantenario che oggi con la Vostra partecipazione celebriamo.

Il Credito Commerciale Tirreno è oggi, ormai, una banca affermata e accorata che gode largamente stima, considerazione e fiducia in strati sempre più vasti del tessuto economico e produttivo sia locale che nazionale. A questi risultati si è pervenuti con un durissimo lavoro, che ha richiesto impegno di energie e di intelletti, e il rispetto costante di una linea di dirittura morale e di onestà professionale che ha costituito il nostro «habitus» e la nostra bandiera.

Su questa stessa via intendiamo proseguire il nostro cammino, avendo sempre presente quel tradizionale principio informante che ha costantemente posto il Credito Commerciale a lato di ogni nuova iniziativa, diretta a creare nuove possibilità di lavoro e di vita per la nostra gente.

E' qui il caso di ricordare, infatti, che anche nei momenti difficili il Credito si è sempre trovato al fianco degli operatori economici, incoraggiando e sostenendo ogni concreto sforzo di intraprese vecchie e nuove, commisurando i suoi interventi non soltanto alla consistenza patrimoniale dei suoi clienti, ma molto spesso anche alla sola moralità e capacità imprenditoriale dei richiedenti.

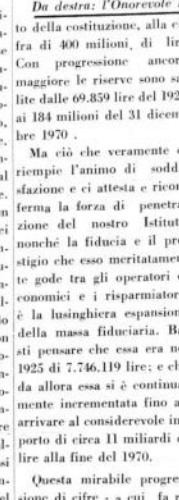
Questa nostra linea di condotta ha sempre consentito, fatte salve le usuali norme di prudenza amministrativa, di intervenire con immediatezza e con scioltezza nella concessione del credito, e se da un lato ci ha procurato simpatie e consensi, ci permette oggi di poter affermare che, pur non esattamente qualificabile, il nostro apporto diretto o indiretto all'economia provinciale è stato senza dubbio di alto valore e spesso determinante.

Numerose, infatti, sono le aziende commerciali e industriali del Salernitano, del Cavese e del Nocerino in particolare, che sono ricorse ai nostri servizi nella fase di impianto o nei momenti cruciali del loro sviluppo, e ad esse è stato sempre offerto il debito ascolto e la necessaria assistenza, avendo sempre di mira l'obiettivo dello sviluppo economico, commerciale ed industriale della nostra terra.

Con l'inaugurazione della nuova sede, moderna e funzionale, si compie oggi un altro passo sulla via del potenziamento e della espansione delle nostre strutture. Chiamato dalla fiducia dei Soci ad assumere l'onore e gli oneri della Presidenza, è stato tra i miei principali intendimenti quello di portare a livelli di elevata e modernissima funzionalità i servizi e i sistemi di meccanizzazione contabile, nonché il grado di addestramento del personale.

Gli aspetti più essenziali di questa complessa fase di aggiornamento in cui ci troviamo oggi impegnati avvalendoci degli indirizzi informativi dati dalla Banca d'Italia, sono costituiti appunto dalla meccanizzazione di tutti i servizi di contabilità generale attraverso l'impianto di un aggiornatissimo complesso elettronico IBM di adeguate proporzioni; dalla completa ristrutturazione della direzione e dei servizi bancari; dall'addestramento e qualificazione del personale.

Da destra: l'Onorevole Picardi, il Dott. Antonio D'Amico e l'Avv. Mario Amabile



Questa mirabile progressione di cifre - a cui fa riscontro, l'espansione degli impieghi dai milioni 5,3 del 1925 ai miliardi 5,7 dello scorso anno - questa mirabile progressione di cifre, dicevo, costituisce inequivocabile testimonianza del prestigioso cammino compiuto dal Credito Commerciale Tirreno, e corona degnamente il compimento del primo cinquantenario che oggi con la Vostra partecipazione celebriamo.

Il Credito Commerciale Tirreno è oggi, ormai, una banca affermata e accorata che gode largamente stima, considerazione e fiducia in strati sempre più vasti del tessuto economico e produttivo sia locale che nazionale. A questi risultati si è pervenuti con un durissimo lavoro, che ha richiesto impegno di energie e di intelletti, e il rispetto costante di una linea di dirittura morale e di onestà professionale che ha costituito il nostro «habitus» e la nostra bandiera.

Su questa stessa via intendiamo proseguire il nostro cammino, avendo sempre presente quel tradizionale principio informante che ha costantemente posto il Credito Commerciale a lato di ogni nuova iniziativa, diretta a creare nuove possibilità di lavoro e di vita per la nostra gente.

E' qui il caso di ricordare, infatti, che anche nei momenti difficili il Credito si è sempre trovato al fianco degli operatori economici, incoraggiando e sostenendo ogni concreto sforzo di intraprese vecchie e nuove, commisurando i suoi interventi non soltanto alla consistenza patrimoniale dei suoi clienti, ma molto spesso anche alla sola moralità e capacità imprenditoriale dei richiedenti.

Questa nostra linea di condotta ha sempre consentito, fatte salve le usuali norme di prudenza amministrativa, di intervenire con immediatezza e con scioltezza nella concessione del credito, e se da un lato ci ha procurato simpatie e consensi, ci permette oggi di poter affermare che, pur non esattamente qualificabile, il nostro apporto diretto o indiretto all'economia provinciale è stato senza dubbio di alto valore e spesso determinante.

Numerose, infatti, sono le aziende commerciali e industriali del Salernitano, del Cavese e del Nocerino in particolare, che sono ricorse ai nostri servizi nella fase di impianto o nei momenti cruciali del loro sviluppo, e ad esse è stato sempre offerto il debito ascolto e la necessaria assistenza, avendo sempre di mira l'obiettivo dello sviluppo economico, commerciale ed industriale della nostra terra.

Con l'inaugurazione della nuova sede, moderna e funzionale, si compie oggi un altro passo sulla via del potenziamento e della espansione delle nostre strutture. Chiamato dalla fiducia dei Soci ad assumere l'onore e gli oneri della Presidenza, è stato tra i miei principali intendimenti quello di portare a livelli di elevata e modernissima funzionalità i servizi e i sistemi di meccanizzazione contabile, nonché il grado di addestramento del personale.

Gli aspetti più essenziali di questa complessa fase di aggiornamento in cui ci troviamo oggi impegnati avvalendoci degli indirizzi informativi dati dalla Banca d'Italia, sono costituiti appunto dalla meccanizzazione di tutti i servizi di contabilità generale attraverso l'impianto di un aggiornatissimo complesso elettronico IBM di adeguate proporzioni; dalla completa ristrutturazione della direzione e dei servizi bancari; dall'addestramento e qualificazione del personale.

Questa mirabile progressione di cifre - a cui fa riscontro, l'espansione degli impieghi dai milioni 5,3 del 1925 ai miliardi 5,7 dello scorso anno - questa mirabile progressione di cifre, dicevo, costituisce inequivocabile testimonianza del prestigioso cammino compiuto dal Credito Commerciale Tirreno, e corona degnamente il compimento del primo cinquantenario che oggi con la Vostra partecipazione celebriamo.

Il Credito Commerciale Tirreno è oggi, ormai, una banca affermata e accorata che gode largamente stima, considerazione e fiducia in strati sempre più vasti del tessuto economico e produttivo sia locale che nazionale. A questi risultati si è pervenuti con un durissimo lavoro, che ha richiesto impegno di energie e di intelletti, e il rispetto costante di una linea di dirittura morale e di onestà professionale che ha costituito il nostro «habitus» e la nostra bandiera.

Su questa stessa via intendiamo proseguire il nostro cammino, avendo sempre presente quel tradizionale principio informante che ha costantemente posto il Credito Commerciale a lato di ogni nuova iniziativa, diretta a creare nuove possibilità di lavoro e di vita per la nostra gente.

E' qui il caso di ricordare, infatti, che anche nei momenti difficili il Credito si è sempre trovato al fianco degli operatori economici, incoraggiando e sostenendo ogni concreto sforzo di intraprese vecchie e nuove, commisurando i suoi interventi non soltanto alla consistenza patrimoniale dei suoi clienti, ma molto spesso anche alla sola moralità e capacità imprenditoriale dei richiedenti.

Questa nostra linea di condotta ha sempre consentito, fatte salve le usuali norme di prudenza amministrativa, di intervenire con immediatezza e con scioltezza nella concessione del credito, e se da un lato ci ha procurato simpatie e consensi, ci permette oggi di poter affermare che, pur non esattamente qualificabile, il nostro apporto diretto o indiretto all'economia provinciale è stato senza dubbio di alto valore e spesso determinante.

Numerose, infatti, sono le aziende commerciali e industriali del Salernitano, del Cavese e del Nocerino in particolare, che sono ricorse ai nostri servizi nella fase di impianto o nei momenti cruciali del loro sviluppo, e ad esse è stato sempre offerto il debito ascolto e la necessaria assistenza, avendo sempre di mira l'obiettivo dello sviluppo economico, commerciale ed industriale della nostra terra.

Con l'inaugurazione della nuova sede, moderna e funzionale, si compie oggi un altro passo sulla via del potenziamento e della espansione delle nostre strutture. Chiamato dalla fiducia dei Soci ad assumere l'onore e gli oneri della Presidenza, è stato tra i miei principali intendimenti quello di portare a livelli di elevata e modernissima funzionalità i servizi e i sistemi di meccanizzazione contabile, nonché il grado di addestramento del personale.

GALLERIA DI PERSONAGGI

Pietro De Ciccio

Cava, la nostra città, vanta tradizioni giuridiche che affondano le loro radici in un arco di tempo molto ampio che si misura col metro dei secoli.

Avvocati dalla fasciosa dialettica, cassazionisti emendati, penalisti dalla logica stringata e convincente, giudici integerrimi hanno costellato della loro integrità e valentia, della loro cultura ed abnegazione il cielo della storia cavense, meritando il plauso e l'ammirazione delle generazioni mediterranee.

Tra queste figure si estolle maestosa quella di Pietro De Ciccio, appartenente ad una delle famiglie più antiche di Cava, che ascrive nei suoi rami genealogici uomini eminenti per dottrina, per bontà, per integrità: giuristi, amministratori, penalisti, cultori di scienze, politici della direttiva unitaria.

In Pietro De Ciccio due elementi concorrenti e armonizzanti: intelligenza e volontà. L'intelligenza che proietta luce e la volontà che realizza il bene, nella più schietta risolutezza. Coscienza piena e lucida del proprio dovere. Serietà e correttezza nella professione.

Quando altri parlavano, egli ascoltava, perché nella vita e da tutti c'è sempre cosa da imparare.

Esse vasta cultura attinta non da molteplici letture, ma da letture scelte. Non lasciò mai alcuna questione insoluita, e davanti al dubbio, tremò, come davanti al più grande dei pericoli: il dubbio era per lui come la sbarra sulla via, che impedisse il passo. Non decise mai di colpo, neanche se costretto dalle circostanze a prendere una risoluzione improvvisa: ma fece in modo che nulla riuscisse azzardato, poiché, almeno nelle grandi linee, egli aveva già i suoi schemi preparati. Cauti, raramente si contese del proprio giudizio; ascoltò il giudizio altrui; non si impose, ma per confronto col proprio e fare la sua scelta.

Ardito, egli sapeva che la posizione peggiore davanti all'azione è la titubanza; perciò non si creò degli spauracchi inutili, prese le cose difficili come facili e le facili come difficili, e fu pari in energia davanti alle grandi, come alle piccole imprese.

Il tratto, il contegno, il volto, il labbro, il passo, il gesto, la parola: riflettevano uno spirito acuto, profondo, serio, concreto, responsabile.

Prudente nell'agire, garbato nel comandare, generoso nel riconoscere i meriti altrui, imminente da ogni egoismo.

Passò ricco di tutta la sua esperienza, la scienza e la virtù dell'età matura; pur con le rughe solcanti la sua fronte, con le spalle incurvate sotto il peso degli anni, il suo animo fu sempre giovane: spettacolo superbo che vince il tempo, e getta una smentita in faccia alle sue tristi esorioni.

Oratore, la sua eloquenza prorompeva travolgente in tutte le sue nude espressioni,

giurista, ha influenzato, con le sue arringhe prestigiose, l'evoluzione del diritto nell'arco di tempo della sua attività alacre con interventi che divennero classici; maestro, si affermò con influenze sugli orientamenti della dottrina e del Foro anche le tesi da lui espone nelle difese, sempre geniali.

Il De Ciccio amò Cava come nessun'altra terra: non soltanto per averla onorata con la sua cultura, il suo prestigio, la sua attività, ma so-

aveva fatto; fu cortese, ma senza smanceria; benefico, ma con discernimento; più severo con sé che con gli altri; compatto, ma non fino all'assurdo; generoso, ma non prodigo; pietoso, ma non svenevole; nelle sue emozioni non andò agli estremi; in via assoluta non fu né idealista né positivo, ma contemplò l'idea al fatto; fermo, ma non cocciuto; veritiero, ma non sentenzioso; umile, ma non ipocrita. Non agì mai senza uno scopo chiaro e pratico. Il dovere fu la sua spinta, la prudenza la sua guida, la costanza la sua dote.

Cava gli ha intitolato una strada, e ne ha voluto il volto scolpito nel bronzo, in una mirabile opera dello scultore fiorentino Valerio Valentini, collocata qualche anno fa nel Palazzo di Città.

Pietro De Ciccio, per molti anni dominatore della vita Forense del Tribunale di Salerno, per un decennio Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati della nostra Provincia, apprezzato e benvenuto dai grandi penalisti del suo tempo, tra i quali De Nicola, Marcinio, Porzio, Botta, rimarrà nella storia della nostra Città come una delle più luminose figure aureole della stima e dall'ammirazione delle generazioni cavensi.

Attilio Della Porta



L'Avv. Pietro De Ciccio

li ed accuratamente insegnamenti con nobiltà di intenti a lumeggiare leggi e indirizzi della giurisprudenza.

Quasi sempre solitario e meditativo, sostava in attesa di partire per il Foro di Salerno, Napoli o di altre Città, dinanzi alla sua abitazione al Corso Umberto, con l'immacolata borsa, dove raccoglieva, custodiva i tesori

preziosi per averne diretto le sorti in momenti turbolenti. Fu Sindaco di Cava nel '13 per elezione, e nel 1943 per designazione popolare preletta prima e poi.

Amministratore integerrimo, oculato, responsabile, non promise se non era sicuro di mantenere, non si vantò di ciò che aveva fatto e tanto meno di ciò che non

M O S C O N I

Il tempo che venne

Ma quando venne il tempo ci perdemmo tra gli alberi in autunno, avvezzi alle piogge alla fiavole luce che nulla muove oltre l'assidua nudità dell'aria.

Là migra un vento leggero tra le nebbie della campagna, nostalgia di sole, esperta ai freddi nuovi d'inverno.

J. A. d'Amico

Convegno sull'inquinamento

Questa sera, alle ore 17, nel Salone di Rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale, si svolgerà un Convegno sul tema: «L'inquinamento della zona costiera in provincia di Salerno a particolare vocazione turistica: indicazioni e proposte di intervento».

Introdurrà il dibattito il Presidente della Provincia, Presidente della Provincia, Avv. Diotalea Carboni. Interverranno l'ing. Umberto Messina e il Dott. Mario Staderini, rispettivamente Capo Servizio Acquedotti e Fognature e Capo Servizio Turismo della Cassa per il Mezzogiorno.

Partita di scacchi

Nel saloni del Social Tennis Club Cava il Maestro Internazionale di scacchi Prof. Giorgio Porreca, ha disputato una partita simultanea su 28 scacchiere.

Alla competizione organizzata impeccabilmente dal cavese Rag. Luigi Salsano hanno preso parte giocatori della Campania e della Calabria.

L'Illustre Maestro è stato

vivamente festeggiato ed al termine della interessante competizione gli sono state offerte una targa ricordo del Social Tennis Club Cava e una medaglia d'oro del Gruppo Scacchistico Salernitano.

Per l'interesse che la manifestazione ha suscitato è auspicabile che la nostra città ospiti altre competizioni del genere anche nell'ambito dell'Estate Cavese.

Conferenze in onore di S. Alfonso a Pompei

Nella ricorrenza del I° centenario della proclamazione a Dottore della Chiesa di S. Alfonso M. de' Liguori, A.C. nei giorni 8 e 9 novembre alle ore 19, terranno rispettivamente una conferenza il Prof. Antonio Russo sul tema: «S. Alfonso e l'evoluzione della devozione e della spiritualità del suo tempo», e l'On. Avv. Prof. Stefano Riccio sul tema: «La giustizia nel mondo nel pensiero e nell'azione sociale di S. Alfonso».

Al fratellino Antonello e Rosario, ai genitori, allo zio carissimo preside prof. Egido e ai parenti tutti porgeremo i più fervidi auguri di longevità, di felicità e di gioia infinita.

Culla

L'amico Col. Dr. Luigi Sabatino è nonno per la seconda volta.

Dalla felice unione del suo figliuolo Enzo con la signora Giovanna è nata una graziosa bimba che è stata chiamata Maria Meralda.

Rallegramenti e auguri al nonno, ai genitori e alla neonata.

NOZZE

ALFIERI - DI MARINO

Il giorno 9 ottobre 1971, sabato, si unirono in matrimonio, nella chiesa della Madonna dell'Olio, la signorina Filomena Di Marino, figlia del costruttore delle Cav. Vincenzo Di Marino e della Signora Teresa e il Signor Carmine Alfieri,

Prima Comunione

Domenica, alle ore 11, nella monumentale Chiesa della Madonna di Materdomini di Nocera Superiore, adobbata riccamente di fiori e tutta piena di luce, si sono avvicinati per la prima volta alla mensa Eucaristica i fratelli Antonello e Rosario Negro, figli di Tommaso e di Gaetanina Egidio in Negro.

Il rito religioso è stato celebrato solennemente da un padre francescano, il quale, ha rivolto ai piccoli commoventi parole di augurio.

Ai fratellini Antonello e Rosario, ai genitori, allo zio carissimo preside prof. Egido e ai parenti tutti porgeremo i più fervidi auguri di longevità, di felicità e di gioia infinita.

Culla

L'amico Col. Dr. Luigi Sabatino è nonno per la seconda volta.

Dalla felice unione del suo figliuolo Enzo con la signora Giovanna è nata una graziosa bimba che è stata chiamata Maria Meralda.

Rallegramenti e auguri al nonno, ai genitori e alla neonata.

NOZZE

ALFIERI - DI MARINO

Il giorno 9 ottobre 1971, sabato, si unirono in matrimonio, nella chiesa della Madonna dell'Olio, la signorina Filomena Di Marino, figlia del costruttore delle Cav. Vincenzo Di Marino e della Signora Teresa e il Signor Carmine Alfieri,

Verso il tramonto di una fra le più nobili professioni:

L'AVVOCATURA

Da «La Giustizia» organo del Consiglio Forense di Salerno, riportiamo l'interessante editoriale che porta la firma di un autorevole esponente del Foro l'avv. Walter Mobilio, autorevole non solo per la sua probità e valore professionale, ma anche perché tra i più rappresentativi uomini della D.C. di Salerno.

Condividiamo in toto e sottoscriviamo le giuste osservazioni del collega ed amico Mobilio il quale per essere uscito dal naturale suo riserbo e trattare senza mezzi termini la tragedia che la professione forense sta vivendo e purtroppo dovrà ancora vivere usque ad finem dà la prova che le cose stanno effettivamente male come del resto ogni mezzo constatare sul viva del solo pane professionale e non è onorato da altre prebende di ordine parlamentare e politico-amministrativo in genere.

Quali i rimedi alla situazione denunciata da Mobilio egli li fa trasparire dal suo scritto e noi davvero auspichiamo che una buona volta: consigli dell'Ordine in testa, gli avvocati d'Italia facciano sentire la loro voce prima che sia troppo tardi.

Ecco il testo dell'articolo dell'avvocato Mobilio:

In un libro recente, lo

scrittore Giuseppe Berto ha tentato di dare la sveglia alla borghesia, italiana, la quale va autodistruggendosi.

A mio giudizio, bisognerebbe dare una sveglia anche agli avvocati italiani che assistono quasi indifferenti alla distruzione della loro professione e, talvolta, sono i promotori di questa distruzione.

E' passata la riforma tributaria, mi pare senza sostanziali modifiche. Gli avvocati italiani l'hanno accettata quasi come un fatto ineluttabile ed irreversibile la riforma del rito del lavoro che, credo, consente l'ingresso nel giudizio dei rappresentanti sindacali al posto degli avvocati; la non obbligatorietà della rappresentanza in giudizio dinanzi ai Tribunali amministrativi, così come hanno accettato il peggioramento della loro posizione nell'ordine dei privilegi, la legge Raffelli, la ridicola seconda edizione della legge sulle ferie, ecc. ecc.

Ed accetteranno, quale fatto ineluttabile ed irreversibile, anche la legge che il Parlamento si accinge a varare per sanare il deficit della Cassa di Previdenza.

Io non so se gli avvocati hanno ancora, nella nostra società, un peso tale da poter vivere qualche batta-

glia, magari di retroguardia, specie quando considero che centinaia di pseudo avvocati parlamentari alla professione di origine, salvo rare eccezioni, non pensano affatto: ma la constatazione più negativa che occorre fare è quella della abulia della nostra classe, del disinteresse che mostriamo per i nostri problemi più vitali, quasi che non ci rendessimo conto della gravità dell'andamento delle cose, o attendissimo la risoluzione dei nostri problemi da fatti estranei, da rivolgimenti sociali, da cambiamenti di sistemi.

La verità è che una classe o un gruppo sociale, se non ha in sé la forza di lottare per la propria difesa, è decrepito e destinato al più presto a scomparire: se noi avvocati non riusciamo, in breve, a ritrovare la volontà, la decisione ferma di tutelare con tutti i mezzi, con ogni specie di battaglia, i nostri interessi, daremo ragione a coloro i quali ritengono che la nostra sia una funzione parasitaria che non ha ragione d'essere nella società moderna.

Già noi dovremo energeticamente lottare per l'adeguamento della struttura giudiziaria. Perché da questo Stato che ci torchia e più ancora ci vuol torchiare non pretendere che la funzione della giustizia si svolga con quel personale, con quelle strutture tecniche e quei mezzi materiali che siano sufficienti? Perché devo attendere sei-sette mesi per ottenere la pubblicazione di una sentenza? Perché devo scrivervi i verbali, in piedi, in mezzo ad una folla di colleghi e litiganti? Perché devo operare con norme procedurali vecchie soppresse, ritardatarie.

E poi perché non devo essere considerato alla stregua di tutti gli altri cittadini che lavorano, pagando tasse non dovute, non godendo di esenzioni usufruite da altri? Perché i miei figli valgono 50mila lire di spese ed i figli, tanto per restare nell'ambiente, del giudice 100mila lire?

Potrei continuare per un pezzo ed indicare il perché della necessità della lotta. Ma quello che mi preme dire è che la lotta non deve giammai esaurirsi, giammai cessare. Che la legge tributaria sia stata approvata non significa nulla: una legge può essere modificata, può essere dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale.

Le possibilità di vittoria sono forse, oggi, lievi, ma non fa nulla. La lotta condotta a lungo potrà sempre dare risultati concreti, specie se la si sposta in altri campi, fino ad indurre gli altri a discutere, a trattare. Perché il grave è questo: non hanno voluto discutere, serenamente, al lume dei principi costituzionali, al lume dell'amara realtà di una classe che suda e soffre. Verrà pure il momento in cui troveremo un Ministro meno sadicamente avverso e meno superficiale. Avremo pure la possibilità di indurre i nostri colleghi parlamentari, alla lunga, a ricordarsi della loro origine.

La lotta va condotta innanzi, sempre, in ogni ambiente, in tutte le sedi, con tutti i mezzi. Non siamo ferocieri e non possiamo bloccare i trasporti; non siamo tanti da poter scendere in piazza e bloccare le strade. Ma ciascuno di noi ha il suo peso nella vita sociale e le proprie capacità, la propria azione, la propria determinazione, la propria volontà deve indirizzare allo scopo di far modificare, non solo la legge tributaria o quella della Cassa, ma anche allo scopo di combattere questa assurda tendenza di modificare, avvilire e, al fine, distruggere le libere professioni.

Non arrendersi, cioè, non accettare fatalisticamente i colpi che ci vengono inferti. Già di recente vi sono state autorevoli voci che si sono levate a difesa delle cosiddette fasce intermedie alle quali sostanzialmente apparteniamo. Sta a noi far sì che queste voci aumentino in numero ed in intensità.

Walter Mobilio

Filosofando

Passaggio in un vasto e verde prato, qualche minuto prima del crepuscolo, il tempo era bello. Tutto intorno a me era fascino che non si può descrivere a parole, ma percepibile dall'anima.

Avvistato un albero gigantesco - forse quello di Ippocrate - lo raggiunsi per sdraiarmi ai piedi del grosso tronco, soffiando gli occhi e il rapimento è completo quando mi immergo nelle gioie dello spirito e del cielo.

Una tregua ai desideri e alle avversioni, ai timori e alle ansietà, ai progetti e ai calcoli, che mi spingono sull'orlo dell'esaurimento!

Mi stacco da quella parte più bassa che il mondo chiama «piacere» e vedo danzare e cantare in circolo intorno a me:

TALETE — il principio primo è l'acqua!

ANASSIMANDRO — il principio primo è l'infinito! PITAGORA — il numero è principio primo.

Mentre frastornato mi dibattevo fra tante opinioni e tante apparenze giuste o non, arriva di soppiatto TRASIMACO per sussurrarmi: — giusto è ciò che piace al più forte!

Scompare per dar posto a tre personaggi: Democrito il mondo a caso ponesi. Em pedocle, che le sue forze miceli samore e odio; Anassagora col suo intelletto ordinatore del mondo!

Avanza un uomo dalla lunga barba: SOCRATE! Pur avendo avuto tanta parte nella resurrezione del suo paese, venne accusato e condannato a morte con la ciurra! Lo seguivano due venerandi uomini: il divino PLATONE e ARISTOTELE - il maestro di color che sanno.

Rimasi sbigottito dal fulgore della loro sapienza! Il mio smarrimento non ebbe confini!

Luigi Conti

L'ANGOLO DELLO SPORT

DOPO IL CICLONE "DE CAPRIO,"
PASINATO torna alla guida della Cavese

(Lettera aperta di un tifoso a Pasinato)

E' finito l'incubo. Il brutto sogno di mezza estate si è dissolto miseramente la sera del 24 ottobre scorso. Dopo la mortificante sconfitta subita ad opera della men che modesta Pro Salerno la dirigenza della Cavese si è decisa al gran passo, e, nonostante il ricalcare di qualche ostinato dirigente, De Caprio fu infine estromesso dalla guida tecnica della squadra. Il provvedimento era inevitabile e, secondo noi, avrebbe dovuto essere adottato già in precedenza. Dovremmo ora soffermarci, sia pure brevemente, a commentare l'operato dell'ex allenatore azzurro, ma, coerenti con la nostra coscienza di sportivi, non ci sentiamo di inferire sulle disgrazie altrui, né è nostra abitudine parlare male degli assenti, come invece fece, ed a sproposito, il traballante Giamino, il quale, ingenerosamente ed egotisticamente, nel corso della sua ultima conferenza stampa tenuta a Cava, oltre ad offendere gratuitamente alcuni rappresentanti della staffetta, cercò disperatamente di far ricadere le pesanti responsabilità del fallimento della sua gestione tecnica sulle spalle del suo predecessore. Aveva completamente perduto la testa! Tentava in ogni modo di salvare il salvabile, arrampicandosi sugli specchi ed attaccandosi, con la forza della disperazione che anima i naufraghi, a qualsiasi appiglio che potesse servire a dilazionare il provvedimento di esonero che, ormai, anch'egli fufava imminente nell'aria. Ma ora è davvero il caso di mettere la parola fine alla disastrosa avventura di De Caprio a Cava, il quale, passato in guisa di un tifone, ha lasciato profondi segni sulla pelle della Cavese. Ora è tempo per lui di dedicarsi anima e corpo alla ricostruzione e morale e materiale della nostra Cavese. Pasinato ha ripreso in mano le sorti degli aquilotti da circa dieci giorni ed il compito che lo attende non è dei più facili, se non altro per il fatto che con la Cavese al penultimo posto in classifica l'ambiente non è sereno né disteso; anzi da più parti sorgono voci maliziose e pettegoleggianti da donne e da signorine che, lungi dal favorire la ripresa dei giocatori, finiscono con l'innervosirci maggiormente. Gli sportivi di fede cavese devono rendersi conto che in questo momento delicato è dovere di tutti stringersi compatti attorno alla squadra, pur senza turbare il raccoglimento e la concentrazione, incutendola con passione e pazienza e sospingendoli vigorosamente verso la prima vittoria stagionale. Siamo convinti, d'accordo con Pasinato, che Capone e compagni abbino solo d'una iniezione di fiducia: una vittoria potrà mutare il volto della Cavese, ridonandole il vecchio smalto che ormai da troppo tempo sembra aver smarrito. Ma Pasinato, il cui ritorno a Cava ha suscitato consensi ed entusiasmi a tutti i livelli, chiede la collaborazione di



dei tanti tifosi cavesi, che quest'anno ancora non hanno avuto la gioia di scoprire una vittoria della loro squadra. Sentiamo se mi rivolgo a te con tanta sfrontatezza, ma mi spinge a tanto la cieca fiducia che ho nelle tue capacità. Innanzi tutto, mi conforta il tuo colore umano, col quale sai conquistarti tante simpatie. Ti ricordi giovedì scorso le occasioni che salutavano il tuo ritorno sul campo terreno? C'erano anche i miei applausi fra tutti quelli che ti fecero venire le lacrime agli occhi e, credimi, le lacrime fecero capolino anche sulle tribune. A molti sportivi non sembrò vero che tu fossi di nuovo in mezzo agli aquilotti per dirigerli con l'allenamento. Troppa mortificazione abbiamo dovuto subire in questi pochi mesi durante i quali tu sei stato lontano da Cava. Ti dico grazie anche perché ti sei fatto guidare da cuore anziché dalla ragione, accettando la Cavese e ripulendo in qualche modo il Benevento. Domani sarà sulle scale del nostro Stadio (che te ne pare, è ancora più bello dell'anno scorso?) a gridare tutto il mio incantamento a Scalone affinché ritrovi l'ardore gladiatorio dell'anno scorso, a Spalatore, affinché ritorni ad essere la mente della squadra, a Pacioni ed Inciocchi affinché ritrovino la smarrita via del gol. E ti prego, caro Pasinato, di salvare la Cavese. L'anno scorso la Cavese si consacrò allenatore serio e preparato: quest'anno è la Cavese che ti chiede qualcosa di più. Non ti sfidi, non te ne dimenticherà e ricorderà anche ai nostri aquilotti.

Non aggiungiamo niente alle tue parole dell'anno scorso, anzi ci accomuniamo a lui nell'incantamento alla squadra, che domani, alle prese con il Castrovillari, saprà dare, se siamo certi, un calcio alla crisi e cogliere la prima e sospirata vittoria della stagione.

«Caro Pasinato, sono uno

Raffaele Senatore

Il venerdì santo al mio paese si svolge un'antichissima processione, nel corso della quale fede e feticismo hanno modo di manifestarsi ampiamente nelle più disparate e teatrali forme esteriori. La fede è fatta soprattutto di raccoglimento e di preghiera silenziosa per il sacrificio del Dio fatto Uomo; il feticismo, invece, spinge uomini e donne ad autofrustrarsi, fino al sangue, con spirito masochista.

Con espressione dialettale queste persone tengono, chi mate i santissimi, dato che periscono la propria carne, rea di aver procurato la morte del Signore.

Il preambolo di natura laocratica aveva lo scopo di rappresentare agli occhi dei lettori la figura di questi «attentisti», che, oggi, rivivono a Cava, sia pure nella sfera politica anziché in quella religiosa. Ormai è noto che l'Amministrazione Comunale di Cava di Tiri-ri è stata posta sotto accusa nel corso dell'ultima riunione del Gruppo, tenutasi il 23 ottobre scorso. In quella sede i più strenui paladini della crisi a tutti i costi sono stati, manco a dirlo, due assessori, cioè due componenti di quella stessa Amministrazione che essi hanno violentemente contestato.

Due esponenti che rispondono al nome dell'Assessore alle finanze, avv. Angriani, e dell'Assess. al Corso Pubblico e Pubblica Istruzione, prof. Trapanese. Dei due, addirittura il primo rinnovò al Gruppo le sue dimissioni dall'incarico, dopo averle già in precedenza presentate al Capo Gruppo. E il Sindaco per Angriani che le dimissioni si presentano ad una persona diversa da quella che ha conferito l'incarico? Il Direttivo Sezionale queste cose le valuta nella loro legittimità per tutta l'opera veramente agiata e giudica secondo la più avvilente logica paesana? I due contestatori sostennero la tesi della indifferibile esigenza di dover procedere ad una verifica della maggioranza, giustificando l'annullamento, e già che c'era, anche la Segreteria politica, di debolezza e d'incapacità.

E' interessante rilevare anche che tra l'avv. Granata e il dott. Guida, entrambi della corrente di base, non vi fu alcuna sintonia, il primo era per una verifica della maggioranza, il secondo sosteneva che le dimissioni di un Assessore non dessero a significare necessariamente dimissioni di tutta la Giunta.

Il dibattito a questo punto era entrato nel vivo e, superato il momento dei dissenzienti tenuti esclusivamente in funzione di proprie condanne, si arrivò ad un chiarimento delle posizioni dei vari raggruppamenti, finché l'avv. Francesco Amabile non ebbe modo di intervenire facendo bene rilevare che le critiche mosse da Angriani e Trapanese in ordine alle carenze della Segreteria politica non erano altro che le medesime già formulate più e più volte in passato dal gruppo tirrenico, sicché non poteva non suscitare meraviglia che due componenti della Giunta si fossero resi conto di tale manchevolezza solo dopo un anno di amministrazione. L'avv. Amabile, sostiene, a giusta ragione, l'inopportunità di tenere quei discorsi nella sede del Gruppo Consiliare ed invita, d'altro canto, essere all'unanimità i suoi colleghi a

formulare le critiche ed i giudizi sull'operato del Segretario Politico e dell'Amministrazione della natura della sede dell'Assemblea Sezionale.

Amabile, infine, affermò che la debolezza dell'Amministrazione, le carenze lamentate, gli squilibri denunciati non dovessero accendersi semplicemente all'Amministrazione medesima, bensì alla situazione politica, egocentrica e caratterizzata da contraddittorie la linea di condotta del partito, da troppo tempo accusa dei continui progressi sociali e politici della DC su scala nazionale. Il saggio intervento dell'avvocato Amabile si conclude con la proposta che, essendo l'Amministrazione Comunale solo una delle emanazioni del Partito, anche se la più evidente, fin tanto che vi sarà una concreta definizione dell'assetto del Direttivo Sezionale non si potrà, d'altro canto, essere all'unanimità una variazione sostanziale

nell'espressione dell'Amministrazione. Quindi la risoluzione del problema per Amabile è a monte, per cui sarebbe preferibile diffondere ogni ricerca di verifica al momento in cui, attraverso una libera Assemblea Sezionale, si potrà trovare uno sbocco nuovo mediante una nuova composizione del Direttivo, frutto di precise intese e di ampie convergenze sui temi fondamentali di ordine politico ed amministrativo.

La interessante riunione del Gruppo di maggioranza si conclude, poi, con l'intervento del Capo Gruppo, prof. Trapanese, il quale riallacciandosi a quanto affermato da Amabile si disse pienamente d'accordo con lui, ritenendo valide le tesi da lui sostenute, che, però, purtroppo, non avrebbero potuto trovare una concreta ed immediata realizzazione, stante le disposizioni impartite recentemente dalla Direzione Nazionale, la

CONTINUAZIONI

Credito Commerciale Tirreno

(continuazione, dalla p. 4) del loro impegno e della loro dedizione al lavoro e alla Azienda. Io mi sento a tutti legato da sentimenti di sincero affetto e di tutti apprezzato in modo particolare la signorilità del tratto, la riservatezza, l'attaccamento e lo spirito di dedizione.

Un particolare, grato saluto rivolgo anche agli azionisti e ai clienti tutti: la simpatia e la fiducia di cui essi ci onorano sono il premio migliore alla nostra fatica e ci fanno sentire possibile il raggiungimento degli obiettivi di ulteriore sviluppo che ci prefiggiamo.

Ci protegga Iddio nell'adempimento del nostro lavoro e ci dia la forza e la determinazione di sempre meglio operare per le fortune future dell'Azienda e per il raggiungimento di più elevati traguardi di pace e di prosperità sociale nell'ambito della collettività nazionale.

L'intervento
dell'Avv. Amabile
e dell'On. Picardi

Vivissimi applausi hanno salutato la fine del discorso del Presidente D'Amico cui ha fatto seguito l'intervento del Sottosegretario Picardi il quale dopo un accenno alla situazione politico-economica italiana dei giorni che viviamo nel rivolgere il suo saluto augurale si è detto certo che l'odierna celebrazione rappresenta una tappa importante nella vita dell'Istituto ed ha avuto parole di vivo apprezzamento per il Presidente Dr. D'Amico, per il Consiglio di Amministrazione, per l'Amministratore Delegato, e per tutti coloro che con la loro opera contribuiscono alla prosperità dello Ente.

Ha parlato, poi, l'Amministratore Delegato Avv. Mario Amabile, del quale sono noti a Cava e fuori Cava l'intelligenza, la laboriosità, la insospettabile attività per quanto Egli, nella sua funzione di primo illustrato, indimenticabile genitore avv. Antonio Amabile ha saputo realizzare qualche operazione economica, non solo nella Banca di Cava, ma in quella Tirrena Assicurazioni con le sue numerose diramazioni ha raggiunto un posto elevatis-

simo tra gli Istituti assicurativi d'Italia.

Mario Amabile in una lucida, pacata e a volte patetica esposizione ha rievocato i 50 anni di vita dello Istituto, rievocando uomini e vicende che hanno portato la Banca all'odierno brillante successo. Esaltando il concetto religioso del lavoro l'avv. Amabile ha dato, con l'onestà che lo distingue, a Cesare quel che di Cesare riconoscendo al personale tutto quanto grande sia stato il suo attaccamento all'Istituto sia che dal lavoro da ognuno espletato oggi possono raccogliervi i frutti mentre con serenità si guarda al futuro.

Il discorso dell'avv. Amabile che per essere stato improvvisato non è stato possibile riprodurlo integralmente ha riscosso unanimi consensi e prolungati applausi.

Infine poche parole sono state pronunciate dal prof. Emilio Risi autore, per l'occasione di una pubblicazione su: «LA CAVA NEL RINASCIMENTO», della quale ci occuperemo nel prossimo numero.

Un simpatico rinfresco ha chiuso la bella celebrazione cinqueannuale per la quale c'è ora esprimere a tutti i dirigenti funzionari dell'Istituto i nostri ringraziamenti e le felicitazioni più vive per i successi raggiunti e per quelli che non mancheranno in prosieguo di tempo.

S. Francesco ad Amalfi

(continuazione, dalla p. 3) Nell'Ottocento, come è noto, il convento di S. Francesco divenne l'Hotel Lario. Al presente, sul Montemarco restano le vestigia del Castello che incorpora la Torre dello «Ziro», resta negli archi del cimitero il ricordo del monastero di San Lorenzo, fondato nel decimo secolo dal conte Manzone III, e resta il convento di S. Francesco, trasformato nel detto albergo. Qui l'oratorio più bello è costituito ancora dal menzionato

chiosirino, raccolto ed elegante, trasformato come un merletto e leggero come un zampillo d'acqua. In mezzo, sta l'antico pozzo. Il muro non troppo alto, che si erge al di sopra delle ricordate colonnine, serve alla manovra di certi cortili arabi o pompeiani a tenere costantemente nella giusta luce le corsie che circondano l'impianto, ma tutte all'ombra e mai tutte al sole.

E' la zona privilegiata dello albergo, un angolo silenzioso e suggestivo, fatto per il riposo estivo, per leggere o deambulare, per isolarsi e meditare, per ammirare la semplicità e la finezza dello ambiente.

Giovà dirlo e ripeterlo: il Turismo ad Amalfi nacque e vive bene in convento.

Enrico Caterina

La sconcertante vicenda
tra la Magistratura Romana
e il Partito Socialista Italiano

(continua dalla pag. 1) Il sospetto che ella sia stata convinta ma non serena nel modo stesso di formulare la sua interrogazione perché mai nei confronti dell'on. De Lorenzo ella ha avuto la cautela apprezzabile di celare l'identità sotto la vaga indicazione di «santo» e «sponente del MSI» mentre dei giudici, secondo me a torto sospettati, ha fatto esplicitamente il nome?

Ed ecco il testo del telegramma del Dott. De Matteo al Capo dello Stato: «Il comitato di presidenza dell'Unione magistrati italiani, di fronte alla violenta campagna che, traendo pretesto dall'operato, peraltro legittimo e doveroso, di alcuni magistrati, mira all'intimidazione dell'intero ordine giudiziario, con irreparabile discredito di una delle fondamentali istituzioni dello Stato, chiede l'alto e fermo intervento suo e del Consiglio Superiore da lei presieduto, al quale mai come in questo momento spetta di tutelare l'indipendenza e il prestigio della magistratura».

Nel pomeriggio, alla frazione Annunziata, ad iniziativa dell'apposito Comitato presieduto dal sig. Nicola Memoli è stata celebrata la ricorrenza con un discorso del Cappellano Militare Don Teodoro Galdi.

Il prof. INFRAZZI
Primario Chirurgo
all'Ospedale di Cava

Siamo lieti di annunciare che il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Cava ha affidato l'incarico di Primario Chirurgo del nosocomio al valoroso Prof. Dott. Arturo Infranzi, del quale sono noti, a Cava e fuori Cava, l'alto valore professionale e la spiccata competenza nella Chirurgia.

Al prof. Infranzi auguri di buon lavoro, mentre al prof. Dr. Antonio Papa, che per raggiunti limiti di età lascia il posto, portiamo un cordiale saluto.

Direttore Responsabile
FILIPPO D'URSI
Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206
Jovane - Lugano - 21086 - SA

PER RIPARARE
I VOSTRI
OROLOGI
servitevi del tecnicoFranco
Andreotta

con nuovo esercizio
in via Balzico n. 2
di Cava dei Tirreni
ove sono in vendita
orologi delle migliori
marche del mondo.

mobilificio
TIRRENO
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE COMBINIBILI
E MOBILI SALVARANI